

Hips e  
La Grande Dame (Dedude)

THIA

DIA

THY

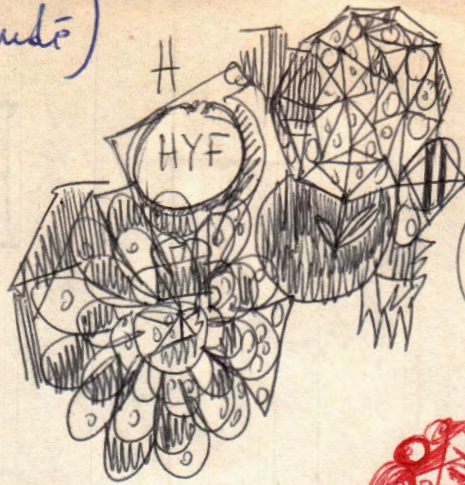
THY

Hyp(o)

HYP(O)

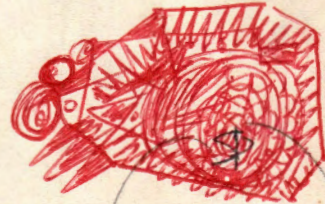
KKX

la Primadonna



HYP(O)

THEA'



HYP

AV HYP(O)

HYP(O)

HYP(O)

Hyp(o)

THE

Dedude = La Grande Segretaria →

Teo

Te

THA



HYP(O)

THA

HYP(O)

DEDUDE = LA GRAN DONNA

LA PRIMADONNA.

Così diretto Hips

Dedude diventa

La grande dame

GIULIANO SCABIA

MAPPA DI PASSO E DI VOLO

enciclopedia di metamorfosi

en vertu des événements dont la  
langue est le théâtre

Saussure~~xxxx~~, Cours.

I.

MAPPA

MAPPA

A chi entra in città ~~xxxxx~~ dalla porta meridionale (cioè attraverso la scena meridionale), quella che dà immediatamente sulla foresta (sulla foresta scenica), egli appare in alto, sopra una torre altissima, con un sorriso continuo, smagliante. Anzi, proprio la presenza di quel sorriso è il fatto che immediatamente colpisce qualunque essere si avventuri fra le case della città.

Questa è una città di recitazione, è evidente, dove oramai gli scenari hanno preso una consistenza vitale, le case si sono radicate alla terra, l'azione viene ripetuta ininterrottamente, le maschere stesse sono affondate nelle carni, la pelle ha coperto di uno strato trasparente (e reso prigioniero), ogni frammento (teatrale) relativo al corpo.

Sotto il sole, un sole che per tutto l'anno (per tutta la durata della rappresentazione) batte quasi sempre con la stessa intensità, continuo, non insopportabile, bianco, non malinconico, l'altissimo balzo verticale della torre o traliccio o zigurrat costituisce una specie di ago che penetra in un cielo di cui non appaiono i confini. Affacciato lassù, solo, il dottore della città, più simile a un oggetto che a un essere vivo, regola il moto di ognuno con luminosa precisione.

Nelle regioni interne lo conoscono come il dottore della felicità, e la città è chiamata ovunque, per la spensieratezza in cui vive la maggior parte dei suoi abitanti, città felice. Nelle vie senza ombra, sotto il sole verticale e tiepido, la gente cammina veloce, in modo meccanico, senza parlare. Le corsie di lavoro sono allo scoperto, sulle strade. Al centro della strada passano le catene di montaggio: il loro movimento è ininterrotto, quasi dolce. Anche la maggior parte degli abitanti percorre le vie con una serie di movimenti senza sussulti, senza soste, uguali. Ognuno ha un compito preciso, molto spesso assai simile a quello di innumerevoli altre persone rapide, precise, col volto teso a realizzare qualcosa, un oggetto

quotidiano.

Il visitatore, il turista, o chi insomma si reca nella città da estraneo, al solo scopo di percorrerla e di osservarla, di fronte a quelle migliaia di esseri si accorge immediatamente che ben pochi visi portano tracce di infelicità. Sono quasi tutte maschere lisce, leggermente abbronzate, leggermente metalliche, senza espressioni di gioia ma anche senza segni di malinconia.

Poche sono le voci che si odono; i rari nomi che talvolta risuonano sopra l'ineliminabile fruscio (di lavoro) (di recitazione) sono pronunciati quasi sempre da persone estranee, probabilmente turisti o visitatori che nulla hanno a che fare con la città; gente (maschere) che si chiama improvvisamente, rimasta sola, impaurita, angosciata. Nelle strade larghe, diritte, lunghe, bianche, è facile, per chi non sia cittadino della città felice, sentirsi a disagio, messo a nudo, improvvisamente di fronte a un malessere.

Il dottore non scende mai dalla sua torre o traliccio o zigurrat. Di là può dominare quasi ogni angolo, ogni attimo della metropoli, che si estende a nord ed a sud, a est e ad ovest della torre, con un diametro continuamente variato. Nelle ore notturne il dottore riposa e i suoi congegni perfettissimi, raccolti in un piccolo quadrante nero, lo avvertono di ogni minimo mutamento, di ogni sintomo di pericolo o di estraneità. Molti si chiedono dove risieda il segreto della calma che regna, almeno in superficie, sulla città, e che cosa sia riuscito a fare per ottenerla il dottore dello zigurrat.

Una mattina un giovane fotografo bianco con la maschera da uccello e il tascapane gigante riuscì a raggiungere il vertice dello zigurrat. Il dottore nascondeva il volto dietro un polischermo geometrico bianco, ma le

braccia il corpo e le gambe erano ben visibili; si trovò fotografato e sottoposto a una serie di domande; anzi, alla stessa domanda ripetuta continuamente. E la domanda era questa: qual'è il segreto della città felice.

Tx Il dottore si schermiva, dicendo che si trattava di un segreto politico, di un segreto civile che solo lui possedeva, che non poteva rivelarlo. La risposta, per ore, fu sempre la stessa: non posso rispondere.

Ma il giovane fotografo bianco mascherato da uccello insisteva. Che cosa avrebbe perduto la città felice se il segreto fosse stato conosciuto? Altre città sarebbero potute diventare Città Felici. Si trattava di un fatto di conoscenza, di per sé dunque generatore di gioia e di appagamento. Che si decidesse pertanto, che rispondesse.

Il giovane attore bianco mascherato da uccello rimase sul traliccio tre giorni. Il dottore mascherato dietro il polischermo rifiutava di rispondere, ma con meno forza mano a mano che il tempo passava. L'attore (l'attore giovane, il fotografo, con la maschera da uccello) usò uno svariato numero di argomenti, anche i più opposti fra loro. Ad esempio, dopo avere affermato che la rivelazione del segreto avrebbe potuto costituire un passo verso la felicità degli altri uomini, sostenne che quella felicità meccanica, senza espressione, nessun uomo l'avrebbe voluta.

Quest'ultimo fu l'argomento più decisivo nel convincere il dottore a rispondere. Parlò lentamente, sottovoce, impennandosi varie volte, senza uscire con la testa dal polischermo.

«- Il popolo di questa città - cominciò - un giorno ha deciso che voleva essere felice; niente più responsabilità, niente più discussioni, non voleva più decidere. Questa decisione abbiamo deciso che sia l'ultima - dissero i rappresentanti del popolo - e la nostra decisione affida la nostra felicità a chi è in grado di darcela. Si cercò qualcuno che fosse capace di procurare la felicità, che si accollasse tutte le decisioni. Furono

fatte inserzioni sui giornali, si lanciarono per molti giorni appelli alla radio e ai televisori giganti. A quei tempi ero appena uscito dalle Scuole Amare. Offersi un mio metodo. Parlai coi capi, diedi le più ampie garanzie, avevo ottime credenziali. Furono prese informazioni, che risultarono soddisfacenti. Alla fine potei mettermi al lavoro. In sette mesi preparai il piano (prima ne avevo abbozzato soltanto le linee fondamentali) nei minimi particolari. Lo sottoposi ai rappresentanti del popolo per l'ultima approvazione, e quindi cominciai a operare.

Partii dai rappresentanti del popolo; poi, in pochi giorni, trattai quasi tutta la popolazione. Avevamo deciso di escludere i minori, i malati cronici, i pazzi e coloro che desideravano restare com'erano. Ho cancellato completamente la memoria degli abitanti di età matura; contemporaneamente, al posto dei ricordi ho inserito una serie fissa, costituente il corrispettivo nervoso del compito spettante a ognuno. Avevo calcolato quanti erano i compiti necessari al funzionamento della città, e per essi avevo diviso il numero degli abitanti prescelti; a ogni gruppo, dopo aver cancellato la memoria, stampai nel cervello il compito vitale. Come vede, l'applicazione non poté che essere rapida. Nessuno ricordava più nulla. Ognuno era completamente immerso nel suo compito. La memoria non esisteva più. Il male, la morte, erano composti di attimi non concatenati. Nessuno più era infelice. Nessuno più, naturalmente, era responsabile. >

Si avvicinò alla finestra, sempre con la testa dentro il polischermo. Il giovane attore bianco mascherato da uccello lo fotografò di spalle e poi, raccolte ~~gittate~~ certe carte bianche, fece per andarsene.

Prima che uscisse, il dottore gli chiese: "Crede che questo segreto sarà utile agli uomini delle altre città?".

Mentre si allontanava dalla torre or traliccio o zigurrat, il giovane attore continuò a scattare fotografie. Le ultime furono fatte all'uscita della porta meridionale, dove comincia il bosco della regione sud (dove c'è la scena della regione sud):

1A2

io disteso (molto truccato): ecco la mia larghezza, vaga, vagante, polipe bianche - la mia lunghezza, vagante - il mio corpo complicato; le differenti estremità, indipendentemente - filiformi, fusiformi; le parole, emesse senza che io le controlli, e tuttavia le riprendo (parole) parti e segmentazioni; altri esseri mi camminano sopra - capisco le mie frasi, vedo muoversi i fili, membra, non posso trattenere qualcosa, afferrare, pensare un movimento; il movimento mi conduce in ogni direzione: circoscritte; ci sono io, da tutte le parti; qualcosa che mi sorride, dentro; mi pestano, mi percorrono con le ruote, lasciano i segni delle gomme, i marchi con gli stemmi; e gli occhi: questi sì, si spostano, percorrono tutto il corpo - posso vedere e vedermi, in ogni parte, continuamente - allora rendermi conto, a poca distanza da tutto ciò che sta attorno, che è dentro di me - ai miei margini; e ci sono parti che mi penetrano, si allontanano, senza preavviso, senza lasciare segni:

Molti che gli hanno camminato a fianco dalla testa fino alle estremità sostengono che il suo corpo <sup>(il suo costume e generale di senso)</sup>raggiunge ormai la lunghezza di circa quindici miglia umane. Altri, dopo averlo osservato a lungo attraverso rilevazioni geodetiche, affermano che il corpo continua ad allungarsi ed allargarsi al ritmo di undici tredici per due circa metri umani all'anno, e che col tempo il territorio in cui l'essere si trova potrà venire definito una vera e propria catena ~~catena~~ montuosa di aspetto antropomorfo.

Che gli abitanti sentano l'essere presente o addirittura incombenente, nessuno si sentirebbe di affermarlo. Escono al mattino di casa, annusano l'aria impregnata, si passano le dita sugli occhi, cominciano il percorso di ogni giorno, ma quasi nessuno riesce a vedere l'essere disteso. Le case alte lo nascondono, e solo i piloti delle linee aeree, gli addetti al servizio meteorologico, e alcuni fra gli inquilini degli ultimi piani hanno il privilegio di poterlo osservare quotidianamente. I giornali ne parlano, televisione e radio ne trasmettono i dati quantitativi e qualitativi, ma le notizie non destano più nessuna sensazione, e cadono fra l'indifferenza generale.

Del resto l'essere sembra completamente innocuo. Non mangia, non beve, non ha bisogni corporali, guarda sempre il cielo, e l'unico movimento che compie è quello della cassa toracica, che si alza e si abbassa per il respiro. E' vestito come un cittadino normale, senza cappello, con giacca abbottonata e pantaloni grigi né troppo larghi né troppo stretti, scarpe di cuoio nere, cravatta e camicia, barba sempre ra-

sata.

Non si può dire che costituisca un'attrazione per il turisti. Nessuno finora, almeno per quanto se ne sa, ha organizzato gite o escursioni attorno all'essere disteso, e nessuno gli ha dato (la cosa può sembrare straordinaria), un nome. O meglio: l'essere viene in qualche modo denominato, ma i nomi sono per così dire momentanei, nomi comuni, predefinizioni, date tanto per trasmettersi una notizia: accenni col capo, indicazioni fatte col dito senza troppa forza; o sussurri, semivoci: quello lì; l'uomo lungo; uouu; lerelolao: ma nessun nome vero e proprio.

Anche la radio, i mezzi di comunicazione di massa, la stampa, quando x affrontano il problema dell'essere disteso usano delle circonlocuzioni: e lo chiamano appunto l'essere disteso, l'uomo grande, l'essere che cresce, colui che occupa lo spazio, l'innocuo, ma nel giro di uno stesso scritto, o di uno stesso nucleo informativo, usano circonlocuzioni diverse, mai un unico nome.

Il dottore della città d'altra parte non si occupa - sembra non occuparsi - dell'essere disteso; che si adagia e si adatta alla città, <sup>(alle scene)</sup> si fonde con le strade e le case, ne prende i colori e la polvere, ne attutisce i rumori. Si può dire con certezza che il personaggio che si allunga non costituisce un problema per la popolazione, nel senso che ormai é entrato a far parte della normalità quotidiana, e risulta a tutti gli effetti innocuo da qualsiasi punto di vista. Anzi, intorno, sopra e sotto al suo corpo <sup>(la sua maschera)</sup> continuano a sorgere case e x strade, mercati e scuole, quasi non tenendo conto dell'espansione annua, forse nella speranza che tale espansione col tempo si arresti.

Gruppi di ragazzi fra i quattordici e i diciotto anni si raccol-

gono a giocare, a discutere, a guardarsi, nei cunicoli che si aprono fra la terra e il corpo dell'essere innocuo. Sono tunnel ombrosi, dove d'estate fa fresco e d'inverno la temperatura é mite, per il calore che viene dal corpo. Gli alberi là sotto sono in fiore ~~molte~~ volte all'anno, <sup>e piante nuove</sup> l'erba ~~si~~ e i fiori non mancano mai.

Un giorno, agli inizi di un mese melino, un gruppo di ragazze molto dipinte, coi capelli rossi, biondi, lunghi, e molti ragazzi ~~loro~~ amici, decisero di partire, o forse fuggire. Noleggiarono uno scafo di legno, comprarono della tela bianca e fecero le vele, dipinsero la nave di azzurro e salparono di mattina, guardando dalla poppa l'innocuo, che sembrava dormire. Si allontanavano sulla pianura. La nave veleggiava lentamente, le vele erano arrotondate dalla brezza, qualcuno leggeva, qualcuno pescava, altri parlavano, qualche coppia si accarezzava. Sull'erba, che si stendeva a perdita d'occhio da ogni parte, restava la scia del veliero, che avanzava probabilmente in direzione del mare. Passavano lontano dai paesi. Scivolavano accanto a qualche faina, a ~~ostie~~ ostie con la porta nera, e a mezzogiorno attraccarono a un cortile pieno d'alberi, pieno di galline bianche, dove mangiarono cantando. Il pomeriggio, ripresa la corsa, sotto l'ombra delle vele ci fu l'inizio di una festa, il veliero continuava ad andare senza timoniere. Ci fu filo rosso e profumo di palmo della mano, quadrati bianchi e quadrati neri, triangoli di muschio e miele trasparente, mani di legno e farfalle sulle palpebre, gabbie aperte e richiami a martelluccio, dita intrecciate e nenie senza collarino, strumenti fuori murata e mani vuote; e soprattutto i vestiti vennero accumulati a prua e dimenticati, fu fatta la lode di ciò che ~~era in mano~~ <sup>e</sup> rotondo e i ragazzi

alzarono le mani facendo vedere i nomi scritti in rosso. Verso sera venne il periodo del colore violetto, e tutti i corpi si confusero all'ombra dietro i bordi della murata, mentre il sole passava orizzontale a cerchio senza spessore.

Arrivò prima una violenta folata di vento. Le vele scoppiarono all'angolo massimo della curvatura. (Adesso era notte). I frammenti bianchi di tela caddero piano piano dai pennoni, fuori dalle murate (dalle balconate). Al vento tenne dietro un fischio; poi un'enorme massa si abbatté sul ~~veliero~~ veliero riducendolo in frantumi. Silenzio. Era arrivata a martello la gamba dell'innocuo, prima che la nave uscisse dal raggio del corpo. Col calcagno aveva dissolto la nave (tutto il palcoscenico), e nessuno sembrava sopravvissuto.

### 2B3

gli occhi se ne rendono conto - si trovano innestati, partenze; parti del corpo (del trucco) che si staccano, ognuna dietro i suoi occhi; nei limiti del mio corpo, che tende ad allargarsi; parti del corpo che si staccano - si allontanano - vanno incontro alla loro catastrofe; distingue i colori, il caldo, il bianco, il sesso filiforme, fusiforme, che vaga nell'aria, cervo, serpente, all'esterno, ma le parti nuove gemmano lontano e vicino, mi cadono contro, arti nuovi, grumi di corpo naviganti che si allontanano, e mi naufragano, addosso - che mi arriva addosso, dentro, a polipe, a pera, io sento, vedo, senza dimensione, fragile, colpito dal vento, dai vestiti, dall'acqua, dal sole - suddiviso, in espansione, fe-

rito, ma subito rimarginato, ho i margini pieni di polvere, polline, pozze d'acqua, e latte e cibo tritato, masticato, e cispa al margine degli occhi;

3

È sferica, più femminile che donna, testa sprofondata fra le spalle, quasi nulla resta dell'architettura umana. Completamente priva d'ossa, nuda ha l'aspetto di un ampio budino, respira gonfiandosi e sgonfiandosi, diventa, dopo aver espirato, non più larga di un pallone da calcio.

Altra caratteristica umana: in alto ha un vertice calvo da cui esce in continuità un gorgoglio. Subito sotto il vertice una piccola spalliera di capelli permette di capire che si tratta della zona della testa. Poco sotto, in due fori strettissimi, si intravede il luccicare degli occhi.

Per mangiare si fa mettere in un grande piatto: poi le spargono <sup>(sulla maschera)</sup> sul corpo, lasciandolo colare dal vertice, il cibo quasi sempre liquido, o tritato. Si nutre per assorbimento.

Passa gran parte del giorno e della notte su un grande divano, riceve <sup>delle monarchie.</sup> ~~anziane~~ <sup>deformi</sup> amiche abbastanza simili a lei, ricorda gli anni ~~1910~~. Ma ineluttabilmente, impercettibilmente, diminuisce. I figli, con le membra ossificate, la vengono a trovare, ma ne comprendono sempre meno il gorgoglio.

Le mani, ridotte a brevissime membrane, si agitano per salutare; ma

sono incapaci di qualunque altro atto; e non possono inoltrarsi nello spazio.

Ha la memoria intatta, ma la rete che unisce i ricordi si dissolve di giorno in giorno. Il dottore non ha sottoposto Dedudé alla cancellazione; ma tuttavia la sua mente si avvia per un processo proprio a raggiungere la condizione di assoluta presente in cui si trova la maggior parte dei cittadini adulti.

E infine: nella città felice le stagioni (le rappresentazioni) mutano impercettibilmente. E impercettibilmente muta la vegetazione, il colore dei pochissimi animali, gli animali stessi; il corpo di Dedudé se ne copre, ne è percorso, rane grandi come porri, rospi aculeati, rombi ruspanti e rimbe, cetirde e niere, veralde blù scuro e biorunche, foglie virate, latifoglie e terelle, spini di para e soffiato, corimelle e virtose, brasidate e norlòle, coiorbe nane e foripalse: tutte le emerge dai pori, dalle narici, dall'ano, da ogni foro - e si sparge sulle strade; è uno strato sottile, un quasi polline, oleoso, che nelle primavere estati si fa strada sopra le pietre, sopra gli abitanti (i recitanti):

304

un <sup>a</sup> quasi polline sottile, oleoso, che mi copre i pori, ogni foro, il rosso fuori fase, soffiato e al fosforo, che si fa strada sulla superficie: il mio corpo (che è il mio costume) non ha dimensioni fisse - il rosso, il verde equatoriale che mi copre da sud, muschio e velo d'acqua: le rane oleo-

dro, bianche nella brezza, i corsi d'acqua azzurri che mi attraversano, mi dividono in settori; i settori verdi che mi circondano, mi frenano, mi accolgono - e dimentico le mie parti, mi spartisco in frammenti, globi, intersezioni: collocato nei colori, nella vegetazione che mi solleva, stringe, frusta: in varie parti di me stesso, a estremità lontane, separate, con parti di cervello più grandi, meno grandi, col pensiero illuminato, variopinto; e sono stanco, attivo, freddo: coperto di latifoglie, ~~sono~~ ignaro ~~di~~ tutte le <sup>(parti di recitazione)</sup> mie parti, i pori, le sabbie, le vene aperte all'aria, i canali che continuano sulla terra, l'erba; i canali che mi attraversano, il mio corpo che si spacca in isole, edifici, palle di carne rotolanti, pensanti, sono stanco, ogni sfera che emerge, cresce, si sgonfia, scompare, le parti del mio corpo, del pensiero, che si disfano, diminuiscono, bruciano, lasciano spazi disfatti, sopportano movimenti nuovi, ci vengono a giocare, con molti cervelli attivi, molto lontani fra loro, attraversati, divisi, illuminati, illusi, alla periferia, al centro, sopra la scena;

4

Al centro della città hanno lasciato un grande spazio di terra, circolare, delimitato verso l'esterno da un marciapiede in catrame. I ragazzi <sup>ni</sup> ci vengono a giocare dall'alba al tramonto, soli o accompagnati da vecchi ~~parenti~~ inabili al lavoro. La terra é dappertutto dura, non ci cresce un filo d'erba, e i piedi che corrono per tutta la giornata, insieme a forti ventate, fanno sì che ci sia sempre nel-

l'aria una spessa coltre di polvere.

La radura di terra battuta é il luogo di richiamo anche per molti altri abitanti <sup>(recitanti)</sup> che non sono bambini o parenti dei bambini. Ci vengono i malati per mettere al sole le piaghe, i contaminati e i sifilitici a scaldare la pelle in via di guarigione, gli anemici a farsi colorire dal sole che filtra attraverso la polvere, i pederasti con le mani dipinte, molte donne che hanno avuto paura di farsi cancellare la memoria e vivono in uno stato di colpa. E c'è infine un gruppo di drogati che ogni pomeriggio, verso il tramonto, viene a estrarre ~~dei~~ lunghi fili neri da ~~due~~ fori di cemento che emergono a cono di talpa sparsi asimmetricamente per tutto il grande rondò: e trascinandosi sulla terra ingoiano grandi cialde bianche finché restano immobili, distesi col volto verso l'alto e gli occhi bene aperti, senza battere di ciglia. Nel frattempo i fili neri vengono reingoiati piano piano dai buchi di talpa, con leggeri fruscii.

Quando il sole é quasi tramontato, e i fili neri sono scomparsi, capitano altri ragazzi. Non vanno oltre i sedici anni e non sono inferiori ai quattordici. Procedono a branco. Si colpiscono facilmente. Si feriscono. Ogni gruppo ha sempre con sé un ragazzo ~~più~~ più piccolo di tutti, che é felice di stare con ragazzi più grandi e più forti di lui, forse perché in questo modo si sente quasi adulto, per via della facoltà mimetica, così sviluppata nei giovani e nei giovanissimi. E benché spesso il ragazzo piccolo venga picchiato o cacciato dal gruppo, a calci, a pugni, <sup>le</sup> buttato nella spazzatura, immerso nelle fontane, fatto rotolare nei fossi, dipinto, sputato, é felice solo quando può stare col gruppo, in qualche modo accettato.

D'altra parte, nel gruppo la sua funzione può essere soltanto quella di materasso delle botte, o di giullare. Si fa tirare le mascelle, mettere le mani nei testicoli, a volte gli fanno mangiare sterco di cane, o altre cose schifose. Non è in grado di contribuire che in questo modo all'esistenza animale del gruppo. Gli altri ne sanno di più in ogni campo, ogni parola che il piccolo dice è schernita, non credata. Gli legano ai fianchi degli spaghi a cui sono appesi dei baratoli, poi lo costringono a correre fino a che non ha più fiato, e finisce disteso per terra, con gli occhi fuori dalla testa. Allora cercano di rianimarlo, toccandolo in tutte le parti ~~del corpo~~, lo portano sotto una fontana, lo inzuppano d'acqua. Dopo pochi minuti è di nuovo a posto, ma tutto lurido e bagnato, rosso, mezzo ~~inzuppato~~ impaurito e mezzo contento; ride, ma senza fare troppo capire che è felice di essere al centro dell'attenzione del gruppo.

A volte il ragazzo piccolo viene ucciso. Singolarmente nessuno dei componenti il branco vuole la sua morte. Ma capita che tutti esagerino un poco: i grandi nel far correre, nel picchiare, nello stringere, nel far perdere il fiato; e il piccolo nel mostrarsi zelante, nel correre e nell'essere battuto, palpato, insanguinato. Cerca d'essere il giullare bene accetto. <sup>to</sup> Se non fosse all'altezza di ciò che vuole il gruppo, probabilmente non lo vorrebbero più. Non avrebbe gruppo.

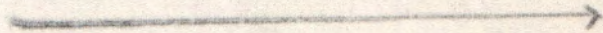
A un tratto si accorgono che non si muove. Che è disteso per terra e gli esce sangue dal collo, un filo. Provano ad alzarlo, a rianimarlo. Sotto la fontana, gli battono la testa sulla pietra. Non ritorna in sé. Capiscono che è morto.

Allora hanno paura. Ma non si sentono colpevoli. Bisogna allontanarsi dal corpo inerte. Lasciano il ragazzo piccolo nella polvere, o sotto

(la sua maniera generale)

l'acqua della fontana. Il branco si scioglie, é difficile che si ricostituisca. Ognuno entra, singolarmente, in un nuovo branco.

4D5

di nuovo avviene che ho paura: che mi trovo nella polvere, inanimato in qualche parte: e mi spacco ancora, a tremolii, fili di sangue, mi dirigo verso altre parti del mio corpo (cioé del mio costume di recitazione), sotto l'acqua, sciolto, verso l'esterno, aumentando la fuga: bianco, colpito, mi parlo sopra, dipinto; - (é felice quando si aggrega, fremente in certe parti si x sfiata, stringe, cade, si mostra zelante, é battuto), batto sulla pietra, mi sfermo, sotto lo sforzo di osservare, perdendo il fiato - e mi allungo, proiettato dagli occhi, cosparso di latte, le parti si fissano, ossessive, si allungano, a gnomo, a fungo, fiotto e sfera, colonna e ago, qualche volta in agonia, attive, furibonde: e sbucco dalla terra, in dissoluzione e contratto, arcuato e rosso, a grumi e corse; ho le falene e le scatole sugli occhi, l'ombra per fare violenza, la fronte piegata in due, e ripetutamente, in molti luoghi, per battere la voce, la tela, la pelle che mi isola da me, isolate a velieri: e le parti (cioé le parti connesse alla recitazione) cambiano colore, perdono sangue, si specchiano, mi ritornano a mente - le parti dissolte, sgonfiate, o consumate, mediante un sistema di frammenti, richiami, garti nonari, attorno al ~~xxxxxx~~ luogo (al teatro) del disastro, cosparso di latte, mediante un sistema di spettri (di specchi, di aspettanti): mediante 

5

Le Fanciulle De me  
 ↑ ??

Mediante un sistema di <sup>specchi</sup> ~~specchi~~ parabolici Dedudé aveva seguito il naufragio del veliero a opera dell'essere innocuo. Adesso, mattina, i frammenti della chiglia erano sparsi per la pianura, e l'uomo disteso continuava a guardare il cielo. Attorno al luogo del disastro <sup>e zucchero</sup> nessuno si muoveva, e Dedudé venne cosparsa di latte ~~bolito~~ <sup>bolito</sup> ~~torzo~~, ~~ma~~ mentre la donna acquatica la pettinava. (el teatro del disastro)

Costruivano qualcosa coi resti della nave. Erano sbucati dalla terra coi cappelli sghimbesci, con motorini sulla spalla e impermeabili corti, trucchi leggeri. Gli ordini li dava un giovane grasso, nero, arcuato, ~~ma~~ baffuto, rosso, peloso, bianco, occhialuto, libresco, nasuto.

Inchiodano un boccascena, un palcoscenico, le quinte, con le tela delle vele preparano dei costumi, teatro. La donna acquatica al balcone guarda col binocolo, avvolta negli asciugamani.

Portano i riflettori, le falene, le scatole e le partiture, si spargono per le prove. Le attrici distese sull'erba ridono, il regista (biondo, alto, ~~ca~~ cavo, azzurro), si abbottona le scarpe, schiena curva; cominciano gli esercizi. Esercizio per aprire la bocca, sprofondare il naso, nascondere gli occhi, far suonare la testa, battere la voce sulle ginocchia, far scomparire il teatro, fare orrore, fare violenza, parlare con la fronte, far saltellare le parole, fare buio, piegarsi in due, in quattro, in otto, morire, fare sangue, cadere sulla nuca e sulle ginocchia, dire parole all'incontrario, fonemi, nuclei. Dedudé era sbalordita; gorgogliando fece capire alla donna acquatica di spalancare le vetrare.

Si cominciano a sentire le voci. Gli esercizi diventano sempre più frenetici, e tutti intervengono inventando, formano incastri di corpi, nodi, mucchi, aprendosi e riformandosi, ~~allontanandosi~~ gridando, richiamandosi. Poi ricomincia ~~non~~ ad allontanarsi, ma molti <sup>sono</sup> ~~sono~~ sporchi di sangue, feriti; si spargono in tutte le direzioni, zoppiando, trascinandosi, lamentandosi. Il teatro rimane intatto sul prato, col vento che lo fa ~~lucida~~ dondolare.

Poi arrivarono da nord i ragazzini. Correndo, come gocce di pioggia rigavano l'erba, ginocchia in avanti, fronte al cielo. ~~N~~ Nessun genitore nel giro dell'orizzonte. Altri uscivano dalle buche degli attori. Gridavano con tutte le forze. Riempirono il ~~teatro~~ teatro, sempre correndo, agitandosi; si mordevano, piantavano le dita nella carne, si rigavano di sangue, si colpivano con bastoni e spade di legno. Molti piangevano, urlavano di dolore, stavano avvinghiati per i capelli, schiacciavano i testicoli dell'avversario. Il teatro comincia ad andare in pezzi. Cadevano le quinte, i fondali, il boccascena, il sipario, i riflettori, il palcoscenico. Alla fine resta una collinetta di corpi e di frammenti <sup>(di teatro)</sup> ~~del teatro~~, tutta mobile, urlante, rabbiosa, fragorosa. Macinazione di membra.

Dedudé, attraverso gli <sup>specchi</sup> ~~specchi~~ parabolici, seguiva godendo <sup>per</sup> ~~per~~ tutto il corpo. Chiamò gorgogliando la donna acquatica. Si fece portare all'aperto. Con l'aiuto della gru-di-grucce la collocarono sopra il teatro macinato di bambini; quando ci fu sopra, chiocchia, cominciò ad assorbirlo. Rimase là fino al tramonto, alla notte, <sup>per</sup> all'alba e alle ore del mattino. Quando il sole fu nuovamente alto, la massa teatro era completamente <sup>scomparsa</sup> ~~scomparsa~~; sull'erba, festosa, Dedudé faceva segni per

<sup>D</sup>  
 essere riportata ~~in scena~~ fuori scena? La donna acquatica l'afferrò mediante la gru-di-grucce, e la riportò di sopra, facendole descrivere nell'aria una semiparabola grave e silenziosa:

5E6

grido con tutte le forze, correndo, a gocce di pioggia; esco dalla terra, dalle buche, macinato, rigato di sangue; le mie parti vengono afferrate, si mordono, mi piantano le dita nella carne, si colpiscono a bastonate; immerse nell'acqua o inquisite: l'acqua si quietava negli occhi, nei pori - l'inseguimento - piango, avvinghiato, il teatro che è in pezzi, resto urlante, rabbioso - ~~che cova~~ che cova; e senza volontà, gorgogliando, all'aperto, macinato, assorbito, fino al tramonto, a notte, all'alba e alle ore del mattino; comprensione di niente, sentendo mani, passaggi sull'epidermide, colpi; a semiparabola nell'aria, per essere ricongiunto, mi premo contro la pelle, agglomerato - sotto gli occhi moltiplicato, nudo, afferrato, con qualche parte che brucia, ma lontana, - senza dolore; mi raccolgo intorno a ciò che brucia, cresce, a fiotti, ride, commentano, si serrano, si rovesciano, perdo coscienza, perdono continuamente coscienza, travolgono via, in certe ore del giorno;

(che poi è anche il direttore [di scena])

Ma in certe ore del giorno la tensione si allenta - il dottore interrompe i circuiti, e i cittadini adulti escono dalle file in cui camminano, si raccolgono, si ammucchiano, emettono suoni, grida, parole o parti di frasi, cercano azioni. ~~...~~  
~~...~~

Capita molto spesso che un gruppo ~~...~~ costringa un cittadino qualunque a recitare. Vengono scelti soprattutto giovani uomini e giovani donne, a caso, senza nessuna esperienza di teatro, e all'improvviso.

Sulla grande rotonda al centro della città viene in fretta alzata una pedana. Il prescelto viene denudato. Sotto gli occhi di tutti deve inventare partendo dalla sua nudità. Dapprima è il timore (o il terrore), che lo tiene immobile. Gli sguardi sono tutti ~~...~~ fissi. La folla, che si è andata raccogliendo, studia ogni parte del corpo nudo.

L'attore comincia ad agire. Senza un piano preciso. Agita le dita, le mani; si raccoglie e cammina raggomitolato, poi scatta, corre, salta e si arresta, si accoccola sulle ginocchia, saltella e dondola come un uccello pronto a spiccare il volo, spicca il volo in avanti e si sposta come nuotando, cammina con le ginocchia piegate, con le mani che toccano il margine laterale dei piedi, salta a canguro, salta sulla propria gamba, cammina sulle mani e sui piedi, sta sulla testa in posizione verticale, si accoccola sulle ginocchia, spicca il volo in avanti, atterra come un uccello, cammina sui talloni, osserva un punto davanti a sé,

apre le gambe mostrando il sesso.

Questo tipo di scena di solito riascuote l'applauso. Della sequenza esiste in ognuno un'immagine indefinita. Perciò chi è costretto a recitare d'improvviso la esegue per prima.

Dopo, il recitante resta a lungo immobile. Se si tratta di un maschio, nell'immobilità cerca di ottenere l'erezione del pene. Se ciò accade, la folla commenta mormorando, e, appena il sesso è nel massimo turgore, scoppia in un urlo. Spesso il recitante nel corso dell'urlo eiacula.

Allora la folla piano piano si calma, tutti si piegano e si stringono le mani. Capita che molti si spoglino: le donne rovesciano i seni fuori dalle camicette, o si tolgono le gonne rimanendo nude dal ventre ai talloni.

Se il recitante è donna, durante l'immobilità molte mani l'accarezzano. Se raggiunge l'orgasmo, riconoscibile dai fremiti e dalle vampate sul viso, scoppia l'urlo. Gli uomini si spogliano, alle donne vengono strappati i vestiti. Molti si accoppiano - gridando, parlando, mormorando.

Se lo spettacolo continua, il recitante emette foni e fonemi di varia tonalità, ampiezza e durata: fa risuonare come può il suo corpo - adesso che l'ha momentaneamente scaricato. Suoni acuti, cupi, di testa, di petto; fa risuonare il ventre, si muove lentamente, poi si agita e salta, si scatena, si abbatte per terra, si piega, si raggomitola, si tende, spalanca le mani, capovolge gli occhi, si lascia cadere di peso, si rialza, si piega sulla schiena, urla, soffia; sorride, comincia una canzone, corre.

La folla risponde ai suoni, soffia, mormora, grida. Spesso gli amplessi vengono interrotti, o conclusi. Il recitante cerca un nuovo crescendo - di puri gesti, pelle, sangue, passi.

Ma é la <sup>(dei recitanti)</sup> folla che stabilisce la durata dello spettacolo - ~~Ma~~  
~~l'attore~~ spesso cade a terra, bave alla bocca, occhi bianchi. O si trova avvolto dal fuoco. Qualcuno ha incendiato la pedana; lo circondano da tutte le parti; é costretto a bruciare vivo. O la folla travolge la pedana - urlano - e coi denti fanno a pezzi il recitante, uomo o donna:

6F7

vengono isolate le parti più giovani, appena entrate nei movimenti - ~~Ma~~ vengo circondato, sotto gli occhi di tutto me stesso; e stiamo immobili: stanno immobili, sotto gli occhi di tutti; che é il timore; che comincio ad agire, mi agito, saltello e dondolo, spicco il volo in avanti, mi sposto nuotando, al centro comincio ad agire; che nella tensione, nel mormorio, nello scoppio, nell'urlo, che vengo svelato; che mi accoppio, emettendo suoni acuti, cupi, di petto, di ventre, mi muovo lentamente, mi agito, salto, capovolgo gli occhi, mi lascio cadere di peso, urlo, soffio, rido; che vengo avvolto dal fuoco, le estremità e i centri bruciano - e mi vedo attraverso fessure, fra me e me; che nel tutto buio c'è un urlò, e l'aria viene profumata, ~~Da dove sono cadono~~ alcune cose cadono; che sullo spazio appaiono le reti, gli insetti sulla pelle, annidati dentro le fessure; che rotolo, in molte mie parti, e mi trascino, mi inarco, nascondo, ho il san-

(del grande teatro)

gue, da tutte le parti, che apro coi denti nuove fessure, che si perdono, sommerse dalla carne, attraverso le vene, e nel grasso, grondante;

7

Attraverso una porta socchiusa appare un'altra porta. La donna acquatica, coperta di squame, attraversa la stanza. Profuma l'aria con un fochimoro. Apre la seconda porta. Ne esce un urlio continuo; nel tutto buio si vedono saltare in alto coppie di occhi.

La donna accende una luce. Su vari piani di rete metallica stesi da un muro all'altro, obliqui, giocano dei bambini e dei topi. La rete ~~metallica~~ è piena di pallottolieri, di trombette, di fucili mitragliatori e giocattolo. I bambini e i topi si arrampicano da un piano all'altro della rete, tenendosi alle maglie. Il pavimento della stanza è cosparso di punte di ferro. Se i bambini o i topi cadono dai piani di rete, si infilzano sulle punte sporgenti; ma naturalmente, come nelle trappole da belve, non è detto che muoiano subito. La donna acquatica ha il compito di raccogliere i topi e i bambini caduti, e lo fa due volte al giorno. I già morti vengono seppelliti, i moribondi e i feriti vengono curati. Malgrado le cure, pochi restano in vita. I sopravvissuti vengono rimessi sulle reti.

I genitori dei bambini ogni tanto vengono a visitarli. Se non

li trovano capiscono che i figli sono morti, e si disperano. Arrivano sempre pieni di giocattoli, di bandierine, di cappelli da festa. La donna acquatica li guida, e poi, in una stanza, li fotografa. Ai bambini ogni giorno si fanno vedere le foto dei genitori, perché non ne perdano la memoria.

Purtroppo i bambini raccolti nella stanza ~~sono~~ <sup>luchi</sup> ~~sono~~; c'è bisogno di costruire molte altre stanze di questo tipo. I progetti ci sono. Tuttavia, tutti quelli che chiedono di far accogliere i figli vengono accontentati. Si può dire, in definitiva, che il numero dei posti corrisponde esattamente alla domanda.

I topi vengono disinfettati ogni due giorni; e perché non mordano i bambini, si è provveduto a strappare loro tutti i denti. Coi denti di topo si fanno delle collan~~ne~~ che vengono vendute ai parenti in visita. Coi capelli dei bambini morti si fanno delle parucchine, che vengono mandate ai genitori come ricordo.

In certe ore del giorno si insegna a recitare ai topi e ai bambini. Si tratta di brevissime scene che richiedono pochi giorni di prove. La donna acquatica guida le recite. Si improvvisa. Lo spettacolo viene montato su tutti i piani della rete, a diverse altezze. E' fatto di corse, salti, passaggi di piano, grida all'unisono, assalti a sangue fra bambini e topi, topi e topi, bambini e bambini; e monologhi dei bambini, distruzione di oggetti, risse generali, cadute e morti. Due o tre volte si recita la scena dell'assalto alla donna acquatica.

Dopo le scene molti sono i feriti, gli insanguinati, i piangenti. I più pericolosi sono i bambini, poiché i topi recitano ~~an~~ denti strappati. Solo la donna acquatica sembra non segnata da graffi e

morsi, malgrado gli assalti:

7G8

gli assalti in profondità, sotto la pelle, dove il sistema di ~~reti~~ reti, canali, corpi solidi infissi, sparsi, é sempre più verso il buio; dove io passo da un piano all'altro, a corse, grida, assalti e risse, cadute verso il basso; dove la ~~luce~~ luce della superficie ~~traspone~~ traspare appena, ingoiata, strappata via; si annidano i nuclei morti, circondati dalla carne viva; e si rompono improvvisamente le pareti di pelle, i nuclei d'acqua rotolano verso altre pareti, a farsi sommergere, o cullare; o rompono fino alla superficie, e io emergo a contemplare, a sentire le grida, a sanguinare, o mi dipingo intorno ai nuclei di carne, li avvolgo; e mi trovo la carne piena ~~di segni~~ di segni, e mi muovo, nuoto, imparo ad emergere; si appoggiano ai margini più alti, ai bordi delle ~~mie~~ mie parti <sup>(di maschera)</sup> di corpo, si adattano, restano ad occhi aperti, a pori aperti, a sputare sangue, a ficcarmi sassi, in certi momenti; mi estendo per l'acqua, al mattino, sparso, bianco e afflosciato, mi imbevo d'acqua, che entra, mi percorre, porta in alto; e mi penetra, arriva in ogni luogo, dove entro, esco, ~~e~~ e mi cala sopra, mi muovo, vengo portato via, mi immergo nell'acqua, nel dondolio, col vertice emergente;

8

Dedudé ama il mare. Le piace farsi immergere nell'acqua, col ver-

Lo scrittore Dame

Uffa!

tice emergente, penetrare dal salso e cullare dal dondolio del moto marino. I pesci le vengono attorno, l'accarezzano, le si appoggiano addosso, tastano gli orifizi col muso. Dedudé scrolla i suoi monili, le perle, gli acciai e gli ottoni, l'oro, il cavione, il frabintàro. Il mare <sup>(il fondale de e il mare)</sup> intorno viene inondato di luccichii, e Dedudé ~~contempla~~ la riva senza essere notata, perché il suo ciuffo di capelli si può scambiare per un'alga.

Di sera sulla riva vengono le coppie, e Dedudé si avvicina per vedere meglio il pene dell'uomo eretto fra i peli del pube (Rabelais) ~~o la vulva gonfia; e per sentire i mugolii delle coppie abbracciate, gli schiaffi e le grida delle donne morsicate o punte a sangue, graffiate e frustate. In questi periodi il dottore dorme, suda. La luce del laboratorio é spenta - la città é abbandonata al sonno, ognuno é libero a memoria cancellata.~~ :o la vulva gonfia; e per sentire i mugolii delle coppie abbracciate, gli schiaffi e le grida delle donne morsicate o punte a sangue, graffiate e frustate. In questi periodi il dottore dorme, suda. La luce ~~del~~ del laboratorio é spenta - la città é abbandonata al sonno, ognuno é libero a memoria cancellata.

Più avanti nella notte la riva é piena di urla. Gli amanti cominciano a tormentarsi, a piantarsi spine nella carne, a colpirsi con le catene, a ficcarsi sassi e <sup>Terra</sup> ~~sangue~~ negli orifizi, a sputare sangue, bava e vomito. Le grida, in certi momenti, sono altissime, si estendono per il mare, e al mattino sulla spiaggia restano molti corpi inerti, straziati, specialmente di ragazzi, o di donne. Hanno bastoni e conchiglie infilate nell'ano, scarafaggi nella bocca, i denti spaccati, ~~le~~ le mammelle tagliuzzate; o la vulva squarciata fino all'ombelico, le budelle sparse, aggrovigliate; e le gambe spezzate, grumi di sangue sulle spalle, la bocca piena di paglia, i corvi sulle chiappe, l'occhio bianco e scoppiato, l'ano aperto e pieno di resti, i testicoli strappati.

*[Handwritten scribble]*

Dedudé allora esce dall'acqua, mentre sta formandosi l'alba, e dalle colline <sup>(Le sono colline di rena)</sup> cala la donna acquatica, avvolta negli asciugamani. Mette insieme i corpi, li cosparge di unguento e poi li accende. Il rogo dura qualche ora ~~per un tempo~~ <sup>emanando</sup> profumi secchi e odore di carne. L'aurora illumina il rogo. Dedudé, sulla sabbia inzuppata di sangue, é illuminata dalle fiamme e dal primo sole. Respira in silenzio.

*[Handwritten scribble]*

Alla fine la donna acquatica sparge le ceneri in mare. Quando il sole é a metà mattina Dedudé viene riportata nella sua casa, all'interno della città <sup>(della città vicina)</sup>.

8H9

del mio corpo trascinate via, rotte, strappate; cosparse di unguento e accese; al mattino <sup>la mia maschera</sup> ~~si muove~~ viene fatta scoppiare, tagliata, scoperte le vene, le intravedo; e buttata via, coperta nell'ombra, coperta di conchiglie, aggrovigliate ai grumi di sangue e terra e le erbe mi crescono addosso e dentro, si infiltrano, la pelle brucia e si dissolve; l'acqua trascina via le mie ceneri, le parti bruciate, e il mio rogo mi illumina; mi accumulo, vengo cosperso di unguento; vengo rinchiuso, succhiato dall'acqua e fatto rotolare nei fori della terra, male colpito; da qui le mie parti: fremendo; innestate nel mattino, ~~si~~ si muovono: riprendono a percorrere, entrano, cadono; mi copro di tessuti, di cuoio, tirato in alto, legato ai fili e bagnato, coperto di tela e dipinto; sono in equilibrio nello spazio,

in altalena, contratto, buttato nell'aria, mi afferro alle reti, mi afferro, dondolo nel vento, azzurro; che é tutto un teatro di movimento

g

e' mattina, la giornata é molto azzurra, il vento rende gioiosa l'atmosfera, porta i semi e i pollini dalla foresta e dalla pianura che circonda no la città.

No!



<sup>Hips</sup>  
CRA mulina le mani, e correndo si dà piccole sberle sulle ginocchia. Ha i pantaloni verdi, la giacca arancione, le mascelle larghe, a volte salt<sup>a</sup>, o canta. E fa capriole, adocchia i recinti d'erba e ~~xxxx~~ Vi si butta sopra, rotola, ~~xxxx~~, si arrampica sugli alberi, sputa: e sputa, sniffa, e dice:

faniclari vanigliari

rombitù rombù - carutàn

as

bo

as

bo

lanatù lanatù terò

oppure:

arabaiataéia

tataiauia

iuoiaiaiaiaiu - o w u;

e:

peci peci peci

maùt

marara isi:

sob

so togliere

~~borù~~

Si ferma ai piedi di un grattacielo rigato di ascensori esterni. Sale. Si arresta all'ultimo piano, dall'ascensore passa nell'edificio, nei corridoi, e canta, saltella ora su un piede ora sull'altro, guarda la città dalle vetrate laterali. Il luogo non è lontano dalla casa di Dedudé. Ben visibile e alto appare il traliccio del dottore.

Un uomo col viso volpino, vestito di nero, e non ride, gli si fa incontro: ha un tamburo a grembiule, e sotto la giacca, dove sono le scapole, delle pulsazioni intermittenti. Il piede gli continua in un tubo lucido, che viene dal fondo del corridoio. A intervalli regolari batte due colpi sul tamburo, e mostra la lingua facendo faccia di fuoco.

Indica al giovane una porta, e CRA si lancia di corsa, la porta si apre da sola. Di là c'è il vuoto, finta porta, balcone senza poggìolo: e precipita ~~XXXX~~ nel vuoto, a braccia aperte, verso il suolo. Quando è a pochi metri da terra, ~~dalla parte~~ dell'edificio scatta un enorme cucchiaio di rete, e CRA viene preso, tenuto sospeso. Dall'alto vengono le risate. Figure affacciate con canna da pesca: buttano i fili con gracidìo <sup>(dei)</sup> rochetti; i fili hanno anelli alle estremità. Coi megafoni gridano di appendersi, appendersi, appendersi. CRA si afferra agli anelli, e cominciano a sollevarlo; guarda in alto a occhi terrore. Sembrano facce quadrate, mani lucenti, molte figure. Piano piano che sale, i <sup>(che sono i sem di scena)</sup> pescatori diventano nitidi. Hanno la testa in cassette di ferro, fori per gli occhi, sono nudi dalla cintura agli stivaletti, il sesso è coperto da un piccolo orologio a pendolo.

Finalmente CRA si trova alla loro altezza: ma allora liberano i

rocchetti, e lo ributtano nel vuoto. Non c'è più il grande cucchiaino di rete. A pochi metri da terra CRA viene fermato, dondolato, e poi di nuovo sollevato. L'altalena viene molte volte ripetuta. Il filo è forte, le braccia sono tese.

CRA ha la bocca contratta. Osserva e cerca di capire. Apre a intervalli a forbice le gambe. E quando è all'altezza dei <sup>(casi dei seni di vene)</sup> pescatori chiede:

"Chi siete? Che morte?"

Ma quelli inarcando la bocca e pisciando:

"Varavarauuuuuuuu,  
varavarauuuuuuuu,!"

Dopo qualche <sup>Tempo</sup> ~~ora~~ i pescatori ~~si stancano~~ sembrano stanchi. Molti rientrano. Restano quelli delle canne da cui pende CRA. Quando è di nuovo a punta di <sup>lenza</sup> ~~canna~~ gli chiedono:

"Chi sei? Che morte?"

"CRA, sono CRA", risponde.

Lo portano dentro.

"Ti sei fatto annunciare?", gli chiedono.

"Una botte. Un'aringa. Un usignolo", risponde.

Lo portano sempre appeso alle lenze, arricciolato. Sono due, uguali. Testa nella scatola, bocca libera, fori ellittici per gli occhi. Il sedere, quando prendono posto, si appiattisce e si allarga, e le dita delle mani, lunghissime, finiscono a ventosa. Parlano insieme, in coro:

"Che fiato! Che testa! Che morte?"

CRA si rivolge ora all'uno ora all'altro:

"Né testa né fiato né morte! ~~Protesto~~ Gurroni!"

"La morte non era nelle nostre intenzioni - sussurrano lividi i due - il peggio può sempre accadere".

Esisterà?

Hips

Hips

no!

"Sono alla ricerca - dice CRA - Sono pieno di. Sono venuto a."

I due si guardano, spostano le sedie, si spingono lontani dalle scrivanie: dicono:

"Allora non é servito a. Non é in grado di. Gli manca tutto per.

E' non. Bisogna dargli del lei e tenerlo a".

Entrambi di scatto cominciano a battere i piedi, a dire:

No! // "Barabaràubaràubaràubaràubaràubaràubaràubaràunon!",

e corrono verso due bacheche laterali, ne aprono le porte, estraggono due toniparde, le puntano su CRA.

Ma allora, veloce e con un lieve fruscio, cala dal soffitto una ~~paravola~~ biocca baronda, che divide la stanza: i due restano oltre. Si ~~schiacciano la baronda contro la parete.~~

Mentre CRA si volta gli cala sul capo e sul corpo una rete di ragno gigante - si sente sollevato in aria. Si sente scendere, portato in un cunicolo, ascensore, sottoterra.

Qui ci sono i grandi saloni, brulica di uomini con la visiera, <sup>(di interventi con la visiera)</sup> che si muovono avanti e indietro, a broia barocca e serpente. Spogliano CRA e cominciano a picchiarlo, con martellucci di gomma. Da tutte le parti ci sono altoparlanti, ben nascosti nei muri. Emettono ogni tipo di suono, a pieno volume, continuamente. E ora gli uomini massacrano CRA coi martellucci, in tutte le parti del corpo, soprattutto sui testicoli e sulle labbra. Alla fine lo avvolgono in una tunica marrone. Lo introducono nel tunnel. Bendato. Lo spingono avanti; resta solo; si sbenda. Cammina per molte ore. Sbucca alla luce. E' quasi al centro della città, ai margini della rotonda di terra, nei pressi del traliccio. La gente lo guarda senza fermarsi.

olio

appendere e dondolare: cado, leggero, resto sospeso: di spalle, di ventre, e chiedendo di capire, sorvegliato, continuamente rovesciato, ributtato; a cui si appendono i morti; che vengono spediti via; e li raschiano: mi mostrano sugli specchi, qualcuno sorge da terra e si ributta, tombini, vetrine: scarpa a scarpa, carambola, sbricio-larumori; in varie direzioni, tutte: c'è molto da adocchiare, ma fare domande, serve?: e rompere, capovolgere, fare meglio di capriole, o polipi, ventose rosse, viso volpino; a specchio rotto e contro-specchio, sberleffo boccone e bocca contratta; la bocca battuta, la sacca, i martelli addossati alla pelle, barbuti: e appeso alle lenze mi godo sí e no, accanto alla ciccia che preme e si allarga, desidero acqua, numero, vestito: così ogni volta esco fuori, sotto gli occhi fissati agli aghi, e col culo dolente, la cosa fuori;

40

\*XAWKOSXWFWKX\*

"La cosa fuori" fu il primo nome, e in seguito il più frequente, dato alla cosa sospesa sopra i tetti, <sup>(sopra i fondali)</sup> quadrata e colore d'arancia, che richiamò da un certo giorno l'attenzione e la preoccupazione di molti, mentre il granito, il vetro, il cemento ne riflettevano la luminosità.

Nessuno si era arrischiato a parlarne diffusamente, e anche la stampa preferiva riferirne in modo deformato anziché affrontare l'analisi del quadrato arancione, rotondo ● verde, o viola e ottuso,

che da qualche tempo si era adagiato, e si muoveva lentamente, a livello dei tetti sopra la città.

CRA, tunica marrone, un po' barbuto, desideroso d'acqua, facendo sberleffi, col disastro alle spalle, il terrore, le parti pestate, fermo in mezzo alla via; e gli viene vicino, adocchiando, parlando, un ragazzo capelli bodini - biondo, ragazzo e ragazza, biondo borello - CRA emerso da poco, tornato a guardare, picchiato, ascolta senza muoversi, continuamente osservato; è Dedudé che lo fissa attraverso gli specchi e ne parla, mentre l'acquatica pettina, e immerge nelle vasche il viso, spruzza l'acqua sui vetri agitando le penne, dondola le membra.

"E' per l'acqua - dice a voce sommessa il biondo ragazzo e ragazza - é così: resto incinta; piano e adulta; puntini sul fiato, e batto le spalle: ieri sera abbiamo seppellito uno: e quanti altri ~~hanno~~ hanno portato a morte: ci legano le pannocchie alla schiena; l'amore si fa in modo nuovo, ma quasi soltanto con gli occhi; molti di noi finiscono impastati nelle fondamenta, schiacciati: ci costruiscono sopra; ci troverà qualcuno; ci annegano nella calce viva per farci diventare l'anima delle nuove case: come quello che abbiamo seppellito ieri; e ogni giorno di nuovi; si vede il mio scheletro attraverso la pelle; ci spogliano: nella calce si muore adagio, andando a fondo".

"Ma siete tanti? - domandò CRA - Che cosa volete?"

"Biondo su biondo, nero e alcolico. Rifiutiamo di entrare nelle file dei senza memoria. Ma non possiamo sfuggire alle vasche di ~~calce~~ calce. Anche adesso ci osservano. C'è tutto un sistema di specchi, pettini acquatici, goriòle, cilandri, coprùchi, biblex e vartiani; e domande,

~~teatri~~ teatri a denti e spine, tutto fissato, noi siamo pesci".

"E siete organizzati, vi riunite?"

"Si parla poco. ~~Stiamo fermi a contemplare.~~ Adesso la cosa fuori ci vuota, e aumenta".

"Verissimo - sussurrava <sup>Hips</sup> CRA - i giorni passati non riuscivo più a fare l'amore. La mia ragazza: no: ha cominciato a ~~grattare~~ tossire, a diventare falcone. Ha dovuto alzarsi, vestirsi, se n'è andata, piangendo". E l'altro:

"Vedi la cosa informe, di colore indefinibile, fra i tetti e il cielo? Prima non la vedevano. Adesso appare a tutti. Cominciano a sentirsela sulla spalla. Occupa sempre più il cielo e lo spazio fra le case. Più vicina e più lontana".

~~Adesso~~ <sup>(H' vedono certe corde)</sup> La cosa fuori si sposta e si allarga, a nuvola, a medusa. Rasenta i tetti a fiotto liquido, cristallo, nebbia, si avvicina alla superficie delle strade, è risucchiata dalle finestre, subito se ne allontana, si allarga, si raggruma, sale verso il cielo, copre il sole. Allora si odono delle grida. Avanza una folla, in disordine, con cartelli, abiti multicolori: ragazzi e ragazze, strumenti, capelli sulle spalle, capelli brevi, piedi nudi; anche il ragazzo ragazza si aggrega, succhiato. I senza memoria camminano appena guardando la folla. Rotonda, rettangolare, scende fino a terra, rossa, a striscie accecanti, la cosa fuori.

"Ci avvolge. Ci penetra!" - gridano i ragazzi.

Fuggono da tutte le parti. La cosa si allarga a forma d'occhio. Molti restano distesi a terra, lacerati. CRA si nasconde in un fo-  
in una buca de supertor  
 ro, sopra continuano le grida e le corse. Poi la cosa si calma, torna in alto. Il ragazzo ragazza arriva ai margini della rotonda, solo, e

comincia a parlare, gridare, a singhiozzi, mentre i vecchi ascoltano e le donne, materne, aspettano graffiandosi i polsi.

IL DISCORSO DELL'UOMO CHE HA UNA DONNA SOTTO LA MASCHERA

Hanno cominciato a spingere!

Mi hanno affondato le mani nella schiena!

Grattando il suolo da sotto, con le dita, alle mie spalle.

Le dita affondate nella spina dorsale!

E dopo, le mani si sono sgonfiate, lasciando i segni, fori e ~~XXXXXXXXXXXX~~ protuberanze;

per coprirle ho fatto crescere i capelli; così mi coprono fino alla cintura, e nascondo la donna sotto la pelle (che è il mio costume per questa scena);

e lei allunga le mani dentro le mie, è andata in subbuglio (contro il boccascena) mentre correvo sull'erba;

e premendo l'acceleratore, si è aperta in due, mi sono aperta in due: che poi sono le due parti della maschera, Esterno e Interno: una grigia e buia, l'altra variopinta e tremenda;

ascoltate! aspettate prima di cominciare;

è scomparsa, succhiata dentro la terra, nelle sue nicchie, in morte; ho cominciato a grattare sotto la superficie, sotto, legando i miei capelli ai capelli che affioravano sopra, qua e là;

insieme con me è tornata alla luce, vedendomi e guardandomi nudo, sopra

X /

di lei, da dentro, tutta aggrappata;  
 ho aperte gli occhi, mi sono aggrappata, ho guardato i suoi forni rossi,  
 da dentro dei suoi testicoli, e vedendolo, vedendolo  
 é venuta su dal terreno, aprendosi il varco, penetrandomi, aggrappandosi,  
 riempiendomi;  
 cresce ancora, i suoi seni spingono, da dentro, sui miei, dall'interno  
 sento crescere la sospensione, l'umidità, il peso dell'ariete, occhio  
 e cavallo;  
 da dentro mi dipinge le vene, con le mani mi percorre (da dentro), mi  
 accarezza, leviga i segni e le protuberanze, ci camminiamo uno den-  
 tro l'altro;  
 quando esce da me (certe volte) parla al megafono con la terra dei mor-  
 ti da dove sembra risalita;  
 é aspettata, molte volte la richiamano, ma con suoni semplici;  
 se esce, in certi momenti, é per mostrarmi le parole nuove, passando  
 verso la parte esterna della maschera, continuando a parlare col  
 sottosuolo, ma ottenendo in tal modo di restare nei miei dintorni;  
 (non deve farsi sorprendere dalla luce);  
 non deve farsi scoprire (quando viene il giorno): non potrebbe rientrar-  
 mi dentro; allora dovrebbe ridiscendere da sola, nel luogo dove é  
 solo maschera interna!

nello stesso  
 corpo  
 di  
 prima  
 lo farei

MA A QUESTO PUNTO I VECCHI (CIOE' I VECCHI SERVI DI SCENA) COMINCIARONO  
 A CORRERE VERSO IL RAGAZZO RAGAZZA; E SPOGLIANDOLO, A CIUFFI, GRIDAVANO,

STRAPPANDOGLI I CAPELLI, STRAPPANDOGLI LA PELLE, LE LABBRA, FINCHE' FU  
TUTTO A BRINDELLI, E NEL SUO SANGUE; I VECCHI PIEGATI IN DUEX, LE MANI  
NELL'ANO A PESTARE LA TERRA E LE CARNI A BRANI~~XXXXXXXXXX~~, LE SCARPE  
SOTTO UN VELO DI SANGUE, IL VOLTO A VOLPE, A LUPO, A ROSPO, I CAPELLI  
DEL RAGAZZO RAGAZZA EMERGENTI, IN LUOGHI DIVERSI~~XXXXXXXXXX~~, DA SOTTO LA  
TERRA, O L'ASFALTO.

**II.**

**MAPPA DI PASSO**

Hips

CRA si allungò dentro la terra, dentro la buca (buca da suggeritore) e dovette togliersi la tunica. Caldo e buio. Ma scendendo, il tunnel si allargava. Corridoio lungo, corridoio pepato rosso, con parole pendenti, bianche e capovolte. CRA nudo incontrava nicchie piene di ombre accuciate, con la fronte schiacciata nel fosforo, (pronte per entrare in scena). E le parole sempre più fitte, più illuminate, qualche volta leggibili, mormorate in coro, a colpi, tosse, starnuti; solo le ombre con la visiera, occhi spenti, stanno zitte, immergono le mani in certi buchi pieni di melma, o bevono da tubi che vengono dall'alto, dalla superficie.

E qui

sotto il dominio  
 il territorio  
 il demanio  
 il murofogna  
 e il croco  
 il cospolo  
 il corpo  
 il demonio  
 il demente  
 il demoterno  
 e il demente  
 il rosso brutto  
 il vaccone  
 il volidio

Nanc'entra  
 molto  
 questo  
 tipo  
 di  
 gioco!

il videofogna  
il camino  
il cimitero  
il ciullo  
il ciullofogna  
il rotolo  
il cartone  
il sangue  
il brindello  
il brindofogna  
il fediporco  
il cedro  
a il demente  
il fischio  
il domofogna  
il semaforo  
il bosfoco  
il seforo  
il meditatore  
il pedimorte  
il rospo  
il vecchio  
il vecchivolpe  
il cranio  
il bucopieno  
l'ombra  
i carpeli

i capitoli  
i capimorte che

con la visiera, zitti, controllano, tibaltano, si cacano ~~XXXXXX~~ nel feudo, strappano le parole dalle volte, senza leggere, vedere; e subito crescono altre parole, allungandosi a radice di veltro

zizzania  
corimba  
pùpola  
gagliooffo  
rosanera  
posillo  
timbo  
fuia e  
ciullo  
tinia  
gardenia  
ciliegio  
euforbia  
turella  
nadina  
fialta  
~~zibòra~~  
zubòra  
marnia  
asfodelo  
fitia

lutia  
 lelia  
 narinio  
 grilio  
 renia  
 sfinia  
 nenia  
 runia  
 giacinto  
 oliutro  
 lentudro  
 limone  
 férula  
 áscame  
 zebia  
 uliápo  
 supio  
 molchio  
 arancia  
 codro  
 ríbes  
 vigna  
 rabelais

e molte altre, molte altre radici care, calde e bentenute, bentenu-  
 te vive anche col sangue, sangue di ragazza

allupina

troia

moriponda

poletta  
 cerbia  
 fafalia  
 petirosa  
 giubilna  
 tárcola  
 fonitélia  
 sombidàra  
 giofa  
 coniglia  
 maggiolistra  
 verginina  
 colinàra  
 tufa  
 romìnca  
 telia  
 iuia  
 naì  
 fin  
 zei  
 lep  
 iof  
 truca  
 taiùra  
 iemia  
 amàra  
 afa  
 tau



tia  
auri  
euce  
dia  
dice

e di moltissimi e moltissime altre, che ~~si uccidono~~ <sup>spuntano</sup> ogni giorno ~~dalle~~ <sup>volte</sup> ~~volte~~, morendo male e molto contro voglia.

Sotto ogni parola c'è un lumino che manda su la sua buona luce; molti appena accesi, altri a metà o quasi del tutto consumati, qualcuno si spegne. Che li cura è Cromatiste, l'ombra trafitta. Già guida di una rivoluzione stroncata, fu ucciso dai suoi stessi seguaci; ora cova i due colori a cui è condannato, bianchi e neri.

Ma un tempo ha inventato i colori: ecco l'Abbot cosa ne scrive:

~~Scopri~~ Scopri per caso le componenti dei colori più semplici, nonché un metodo rudimentale di pittura; e si racconta che cominciasse dapprima con la decorazione della propria casa, poi con quella dei suoi schiavi, poi di suo padre, dei suoi figli e nipoti, e da ultimo di se stesso. Dovunque Cromatiste ~~...~~

~~...~~

volgesse il suo contorno variegato, subito attirava l'attenzione e imponeva rispetto".

Se il lumino si spegne la parola si nota meno, o scompare; il

cono di luce del lumino la tiene pura; lumino morto, colano i sali lungo le bianche striscie, a stalattite, e la parola si legge ancora, vetrificata. Così é per tutta la terra. Sotterranei coi soffitti a stalattite di parole morte, e le vive su tanti fronti avanzanti.

Eromatiste va e viene, lontano e vicino: si approssima a CRA, ma non gli fa domande. Lavera senza soste, senza dormire. Continuamente gli torna davanti quell'ultimo giorno: quando gli schiamazzi si convertirono in applausi per l'Avversario, ed egli fu invitato al centro della sala per ricevere, a nome dei propri seguaci, la sottomissione della Gerarchia. Con tono grave di affettata imparzialità, l'Avversario dichiarò che, dal momento che si stava per abbracciare la Riforma ovvero l'Innovazione, era desiderabile che si desse un ultimo sguardo al perimetro dell'intero problema, ai suoi pericoli come ai suoi vantaggi. Mentre stava avviando a poco a poco il discorso sui pericoli per i Commercianti, per le Classi Professionali e per i Gentiluomini, fece tacere i mormorii di protesta degli Inferiori, rammentando loro che, nonostante tutti questi difetti, egli era disposto a sottoscrivere il Progetto di Legge, se questo fosse stato approvato dalla maggioranza. Tutti erano scossi dalle sue parole. Secondo l'Abbot egli continuò dicendo che

con l'Adozione Universale del Colore, ogni distinzione sarebbe cessata; la Regolarità sarebbe stata confusa con l'Irregolarità; lo sviluppo avrebbe dato luogo alla regressione; in poche generazioni la classe degli Operai sarebbe stata degradata a livello di quella Militare, se non addirittura a quella dei Condannati: il potere politico sarebbe stato nelle mani del più grande numero, vale a dire delle classi Criminali, che erano già più folte di quelle dei Lavoratori, e avrebbero presto soverchiato tutte le altre, non appena si fossero violate le consuete Leggi compensatrici della Natura.

Un sommesso mormorio di approvazione, sostiene l'Abbot, percorse le file degli Operai, e Cromatiste, allarmato, tentò di farsi avanti per apostrofarli. Ma si trovò circondato di guardie e fu costretto a tacere, mentre il Grande Avversario, con parole appassionate, indirizzava un appello conclusivo alle Donne, proclamando che, se il Progetto per il Colore fosse passato, nessun matrimonio sarebbe più stato sicuro, e l'onore di ogni donna sarebbe stato in pericolo; la frode, l'inganno, l'ipocrisia, sarebbero dilagate in ogni casa; la felicità domestica avrebbe condiviso il destino della Costituzione, sarebbe cioè andata rapidamente in rovina. "Piuttosto che questo - gridò - venga la morte!"

A tali parole, che ~~ra~~ erano il segnale predisposto per l'azio-

ne, i Condannati balzarono sullo sventurato Cromatiste e lo trapas-  
sarono.

Nei sotterranei tutti conoscono questa storia. E' nell'aria.  
Anche CRA adesso la sapeva. Al passaggio le ombre fronte di fosfo-  
ro alzano il capo dalle nicchie, tendono qualche arto; ma, poco ol-  
tre, le pareti si perdono da tutte le parti, il sotterraneo appa-  
re senza lati, tutto lumini; radure larghe di lumini spenti, o acce-  
si, attraversate da sentieri; la volta a parole bianche e stalatti-  
ti cristalline; il Gatto Ugolante che scatta fra le sue tane, spe-  
gnendo lumini.

Questo Gatto Ugolante, scavone, é l'incubo di Cromatiste. Si al-  
lunga e si accorcia, striscia e salta, non brucia, spaventa le ombre,  
spegne il fosforo sulle fronti, balza per centinaia di passi sotto  
le volte. Si é formato col fumo lumino, che <sup>per</sup> ogni anno cosmico é tan-  
to che, denso, addensato, produce un Gatto Ugolante. Per questo si a-  
spetta Gatto Ugolante Secondo.

Le Ombre con la Visiera <sup>la volta</sup> ~~valcano~~ Cromatiste. Ma sono infide e stu-  
pide. Si trovano disperse per tutti i sotterranei, zampate dal Gatto  
Ugolante, buttate a bruciare sopra i lumini, e scappano <sup>lontano</sup> ~~dal gatto~~ <sup>naestio</sup>  
che può allungarsi per molte miglia umane: ~~na~~ Cromatiste resta spes-  
so solo. ~~Le~~ Le Ombre con la Visiera tentano di mettersi al servizio

del Gatto ~~luminati~~, ma dopo poco questi le ingoia. Cromatiste cammina senza dormire, spingendosi sul fronte delle parole appese, ad accendere lumini, poco aiutato dalle Ombre.

Raramente dalla città soprana cala qualcuno. CRA, tutto nudo, è un'eccezione. Anche il livello di seppellimento dei morti umani è molto più in alto delle volte sottane. L'unica continua comunicazione fra sopra e sotto avviene attraverso gli umori terrestri che giungono alle parole sospese. Cromatiste trafitto venne buttato in un pozzo considerato senza fondo, e per questo giunse ai sotterranei. ~~Il suo corpo fu sepolto nel pozzo, e lì rimase per sempre.~~

Che Cromatiste avesse già chiaro il suo compito, da ombra, non si può affermarlo. Benché le capacità di adattamento plastico alle situazioni, la sua chiarezza nel cominciare, la rapida, strategica <sup>intelligenza</sup> ~~capacità~~ <sup>nell'</sup> di organizzare gli spazi fosse senza dubbio in lui eccezionale, passò qualche decennio prima che gli venisse alla mente in tutte le sue <sup>modelle</sup> ~~forme~~ il Compito Generale. E d'altra parte ebbe subito a che fare col Gatto Ugolante, gli improvvisi agguati, assalti, graffi, crescite e diminuzioni; e se ne dovette difendere, dovette isolarlo, a volte fuggire per mesi, nascondersi in qualche modo in questo territorio altamente ignoto, illuminato qua e là dalle luci delle ancora limitate pianure di lumini.



#

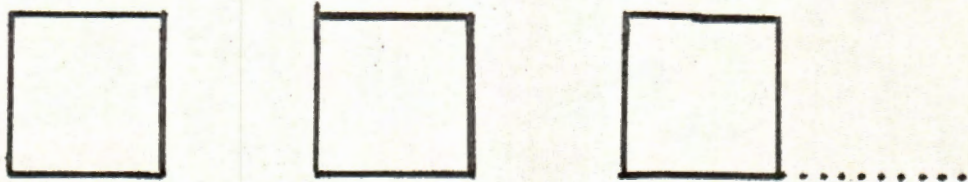
CRA si accostò a Cromatiste, che era mobilissimo, per vederne i lineamenti e potergli parlare.

Cromatiste é molto alto di statura, e bisogna guardarlo da sotto in su. E' ancora ferito in mezzo al corpo, trafitto. Cra gli parla:

"Chi siete? <sup>La morte?</sup> Dove siamo? Di qua dove si arriva?"

Cromatiste a indice teso disegna nell'aria:

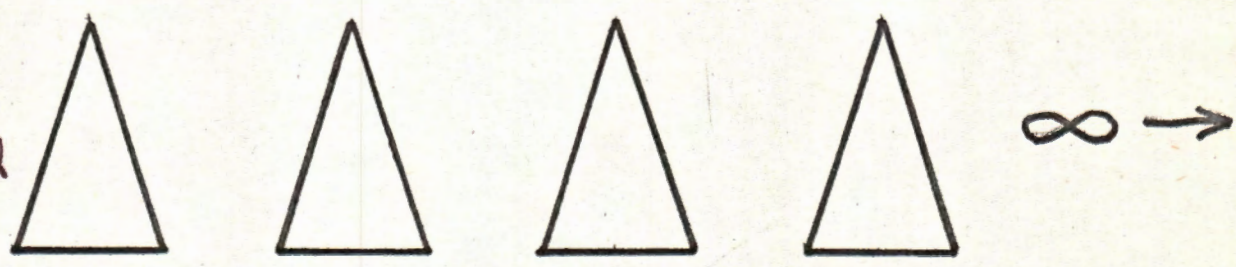
*Di qui  
in avanti  
di unirei  
tutti i  
disegni.  
E' troppo  
facile...*



"Cosa vuol dire? Cosa vuol dire? Non si capisce".

Cromatiste continuava a disegnare:

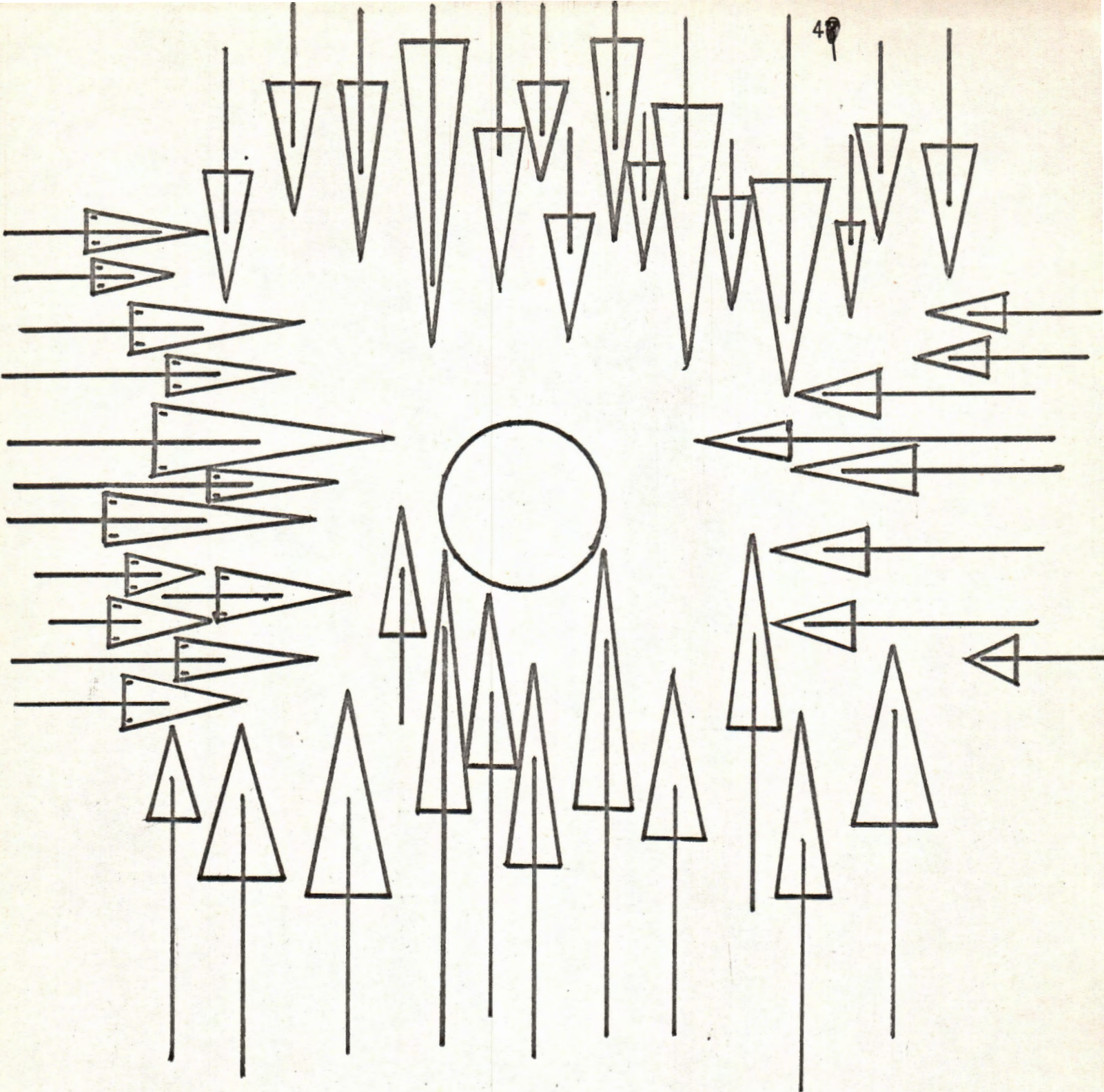
*Lascerei  
una rigolina  
bianca*



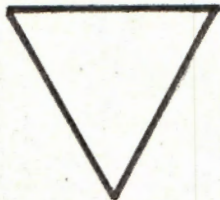
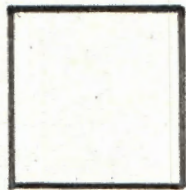
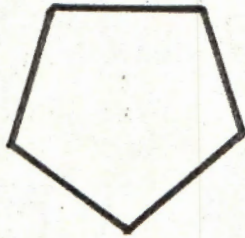
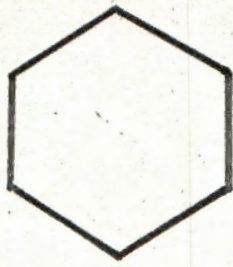
"Ma siete muto?" - urlò CRA.

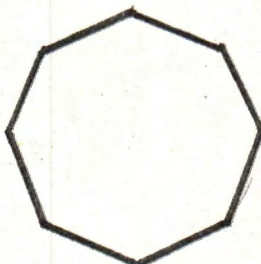
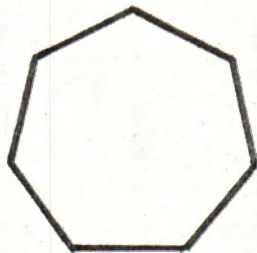
E Cromatiste:

*ogni  
battuta  
(suffocata) di  
Cromatiste*



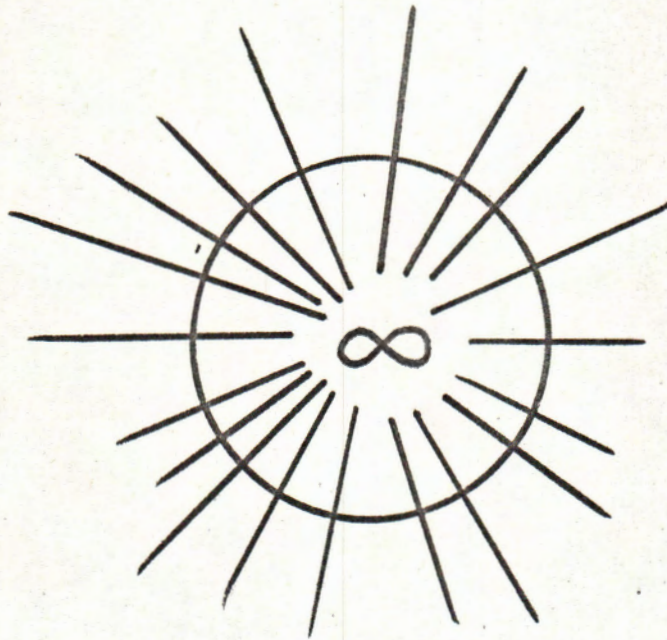
Era molto difficile per CRA seguire i velocissimi segni di Cromatiste e connetterli in figure: e soprattutto tenerli a mente. Cromatiste ~~continue~~, senza ~~ammettere~~ *concedere interruzioni* ~~distrazioni~~:





LINA GERARCHIA!

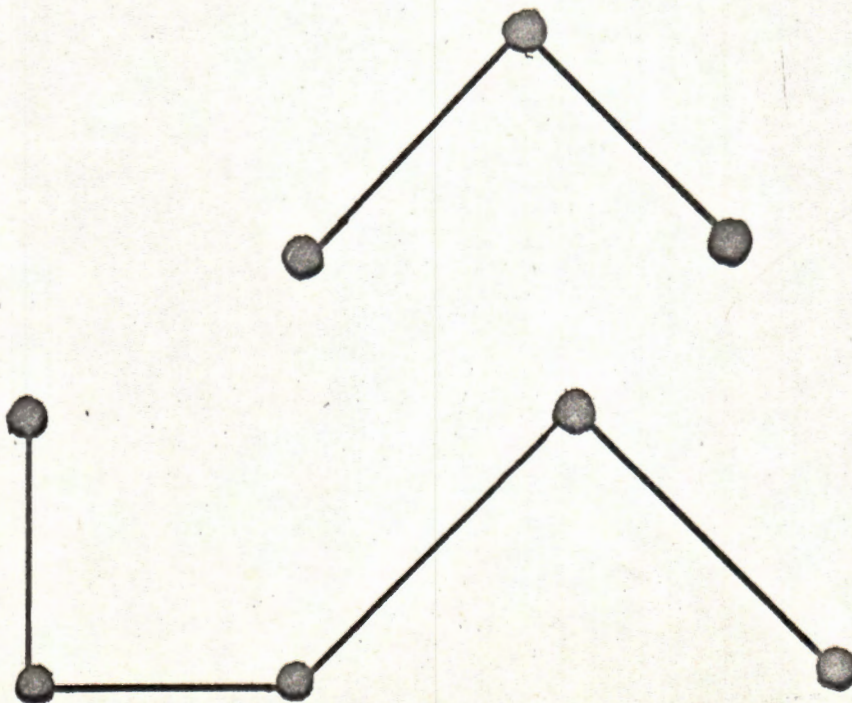
E qui Cromatiste estrasse dalla bocca una piccolissima perla piena di colori: l'indaco, il rosso, l'arancio, il marrone, il verde, l'azzurro, il rosa, il verdemarino, il giallo, il blu scuro, il nero, il rosso granata e contemplandola sembrava felice. Poi disegnò sul terrenox, in modo rabbioso:

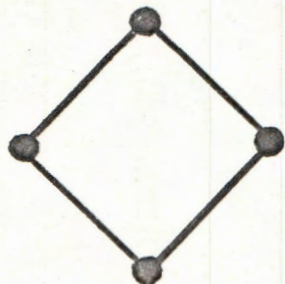


che forse voleva dire, CRA pensava, trafiggere un cerchio, o trafiggere il sole.

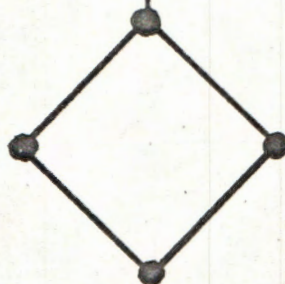
"Ma come ha fatto a orientarsi e a resistere; a ritrovarsi in tutte queste queste caverne?"

E Cromatiste:

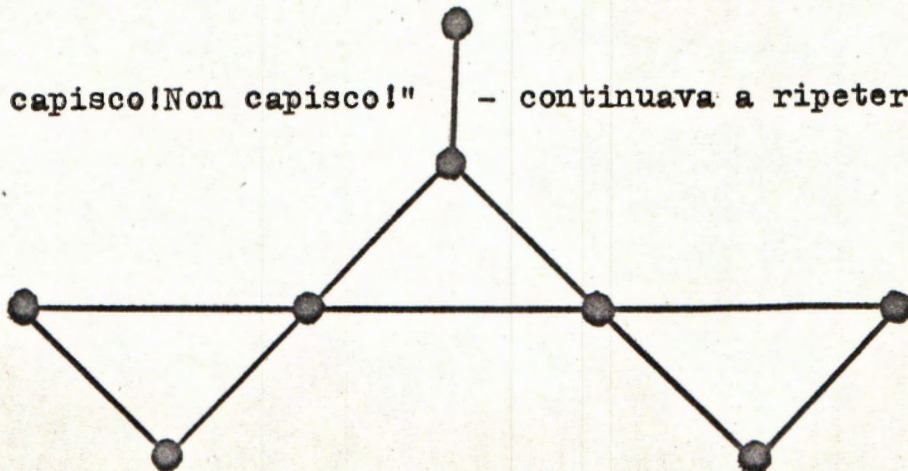


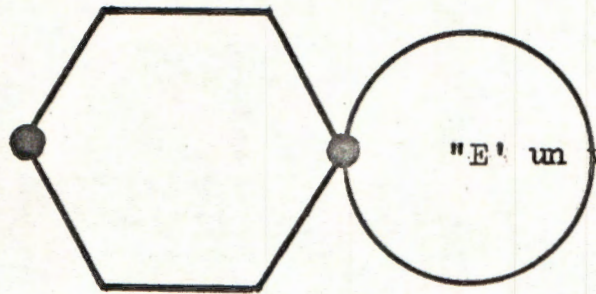


"Ma cosa significa? Cosa significa?" - continuava a chiedere CRA.



"Non capisco! Non capisco!" - continuava a ripetere CRA.





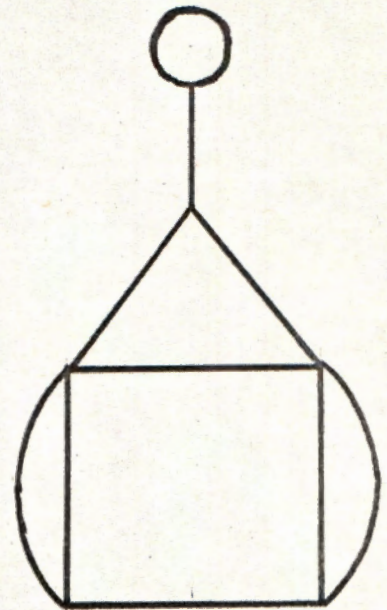
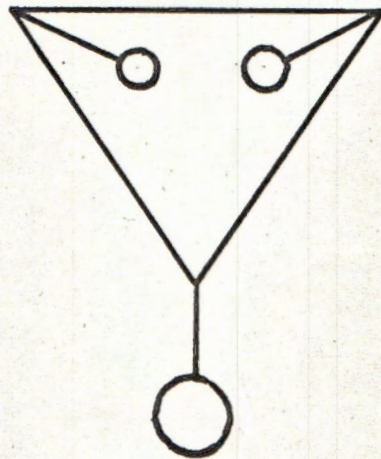
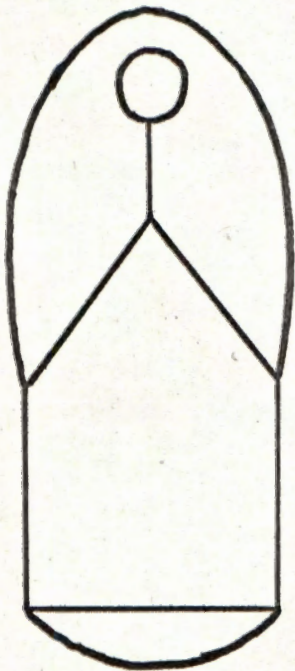
"E' un vero peccato che non si

capisca niente" - mormorava CRA molto desolato.

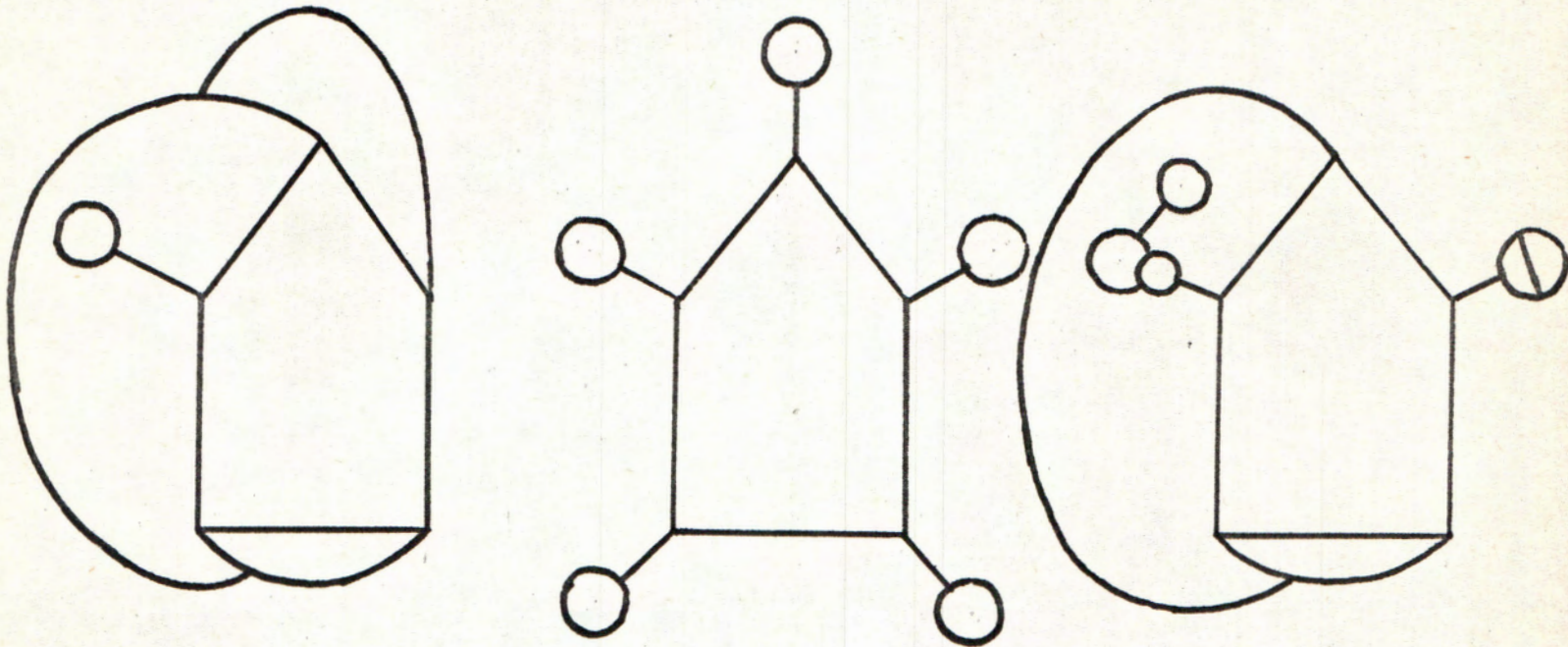
CRA dice ancora:

"Si sarà organizzato gli spazi; li avrà ridotti: c'è spita che labirinto".

E Cromatiste:



e anche:

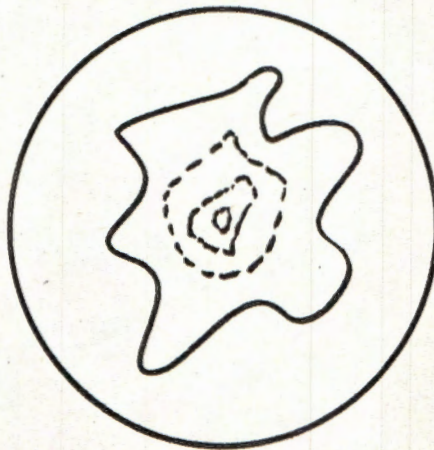


"Ma sono mappe - disegni di chiese - labirinti!" - dice CRA -  
 "Che cosa sono? Che cosa spiegano?"

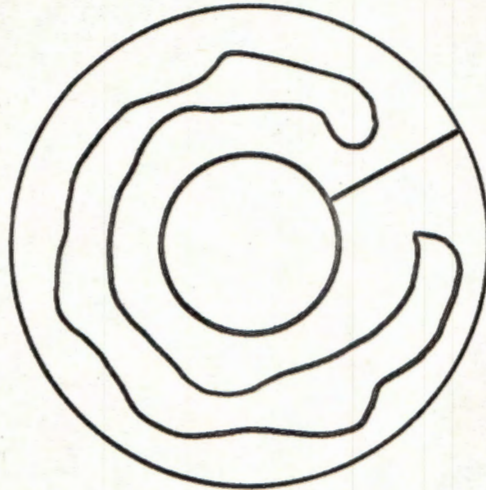
E ancora:

"Sembra tutto senza fine qua sotto. Non ce la fa uno solo a organizzarsi. E' impossibile. Non ce la fa".

Ma Cromatiste 'disegna ancora:



e ancora:

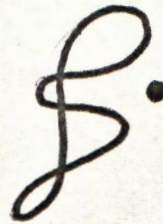
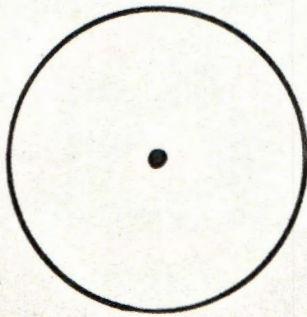


"E come avrà fatto - chiese ancora CRA, ma ormai rivolto solo a se stesso - a non confondere i luoghi - a ritornare in tempo - ad accendere i lumini nei luoghi giusti? A che cosa si riduce tutto questo spazio sotterraneo?"

Cromatiste disegnò ancora:



poi si addentrò fra i lumini - si allontana, mentre si vede balzare per le volte l'ombra a molte dimensioni di Gatto Ugolante, cancellafosforo e spegnilumini. Gattoschifone scavone. Che assale Cromatiste, si vede. Ma Cromatiste ormai é intrapassabile. Per terra sono rimasti due disegni:



TEATRO E AFFRANCAMENTO

III.

4 58

GRAN TEATRO

CRA si avviò in avanti, - senza meta; tutto era monotono e uguale, più folto o meno folto di parole sospese, fumo in molte cupole, semibuio sempre: grandi sale, corridoi, volte più alte o meno alte, facce di fosforo che si muovono lontane e vicine, ruotano gli occhi senza parlare.

Più avanti c'era solo un vento che aumentava; ma vento senza rumore. E allora CRA prese a camminare nella direzione da cui veniva il vento. Cammina tribolando, con passo di cavallo, a destra e a sinistra, a coda di balena e lanciaccappello, a ladro inseguito e bestia cacciata. E quando è stanco da morire, e dal fumo luminoso è diventato nero - e non sa proprio dove si dirige, e si ripete liste di parole, e numeri su numeri - ogni tanto a voce alta dice: "Sono CRA - vengo dalla superficie". Si riposa: riprende; va e va, ripassando a memoria tutto quello che sa; dorme; si rialza e cammina; sente urlare Gatto Ugolante, si nasconde; cade e ha fame, si copre a poco a poco di fosforo, salta e si distende, si fa pecora e gatto, guardone e grattacoglioni, piscia e caca, va in erezione, mangia funghi e muffe ugoline, trova miele, terre dolci e amare, a cui impone i nomi. E ride e piange, si graffia, corre e salta, tocca le

volte, strappa qualche parola, spegne i lumini: é cavallo e cri-  
niera, motore e dialogo, cammina da solo, e dopo una volta un po'  
bassa si apre un grande bacino.

Un grande anfiteatro a bacino, a cui sbucano migliaia di corridoi.  
Si scende a gradinate verso un'arena. Tutto intorno le imboccatu-  
re. Dall'alto si vede Gattougolante, piccolo, e Cromatiste seduto  
a guardare verso il basso. Una folla di ombre sedute, coi volti fos-  
forescenti, rossi. Su un trono a metà gradinate CRA vide il Reros-  
so, cioè il Grande Attore Rosso.

Sembrava che tutti aspettassero un discorso del Re. Quando CRA  
fu seduto, circondato di uomini rossi (che poi erano attori dipin-  
ti di rosso), con Gattougolante in arena che cambiava continua-  
mente dimensione, e Cromatiste unica nera ombra, il Rerosso disse:

"Tutti noi di questa città, di questo teatro circolare, di que-  
sta città anfiteatro, nei tempi antichi eravamo degli esseri uma-  
ni. Ci curvavamo sotto il cielo per via del suo peso

SI FORMANO

SULL'ARENA GLI ATTORI DI PELLE BIANCA A MASCHERE ABBASSATE

un gior-

no misi una trappola in un bosco che era molto lontano da tutti i  
fiumi; vicino non c'era neppure uno stagno. Poi tesi una rete

in un fiume che era molto lontano ~~dhfgfyjdnslvbjfkgkhtjmkltjlxuklyh~~

da tutti i boschi:vicino non c'era neppure un tratto di terka-  
ra

**SI PORTANO I COSTUMI INSANGUINATI**

quando fu la mattina dopo andai prima al fiume dove avevo steso la rete,però con mia meraviglia la rete aveva preso un uccello rosso invece di un pesce e l'uccello rosso era ancora vivo mentre stava nel fiume.Allora tirai fuori la rete con l'uccello rosso e la posai sulla riva.Dopo andai nel bosco dove avevo messo la trappola per gli animali,e la trappola aveva acchiappato un grosso pesce ~~che~~ ancora vivo.Dopo queste portai

**ENTRANO UN ESSERE ALTO E MAGRO**

**IN COSTUME DI UOMO ARMATO E UN UOMO PICCOLO E GRASSO ACCOVACCIA  
TO SU DI UNA TRAPPOLA**

portai nella mia città la rete e la trappola con l'uccello rosso e il pesce rosso.Ma quando i miei genitori videro il pesce rosso che la trappola aveva acchiappato invece di un animale del bosco e inoltre che la ~~rete~~ rete per i pesci aveva acchiappato un uccello rosso invece di un pesce,e tutti e due erano ancora vivi,mi ~~raccontarono~~ dissero di riportarli dove ~~raccontarono~~ li avevo presi.E io li posai tutti e due e ~~raccontarono~~

tornai indietro per metterli dove li avevo acchiappati

CADONO

DALL'ALTO ~~XWHKWXNWXKXNXX~~ I FUOCHI LE ASTE DI VARI COLORI I RE  
CITANTI ROSSI SI STRAPPANO I COSTUMI DAL CORPO

mentre andavo per  
le strade sentii che le mani mi bruciavano, e così gli occhi e il  
ventre, la barba e le spalle

PLANANO DALL'ALTO GLI ALTOPARLANTI

E LE ELICHE E RESTANO SOSPESI POCO SOPRA LE TESTE DEGLI ATTORI  
ROSSI

il mio scopo era di ridurle in cenere e poi tornare nella  
mia città. Ma la cosa che mi meravigliò enormemente fu che quando  
stavo per mettere queste due creature rosse nel fuoco loro si mi-  
sero a parlare come degli esseri umani dicendo che non dovevo met-  
terle nel fuoco, perché le creature rosse non dovevano avvicinarsi  
al fuoco. Quando io sentii questo, fui terribilmente spaventato

VIENE

STESA UNA RETE LUNGA E LARGA QUANTO L'ANFITEATRO E CALA DALL'ALTO  
UNA TRAPPOLA ARGENTATA ~~WNSKDNFNGXHKJKVJKYONWKKXWNGWY~~ CON MOLTI  
FORI

naturalmente non le ascoltai; le tirai soltanto dalla

rete e dalla trappola; loro continuavano a vantarsi, dicendo che non potevo metterle in quel fuoco per forza

SI FISSANO

I GLOBI ~~QUINDI~~ SOPRA L'ANFITEATRO SI ROMPONO ALCUNE PARTI DEL LO SPAZIO

mentre le creature rosse stavano nel fuoco continuavano a dire che dovevo subito tirarle fuori. Ma io dissi che non era assolutamente possibile. Dopo un po' ~~le creature~~ esse bruciarono per metà, ma ancora seguitavano a parlare. Il pesce rosso disse: tutta l'aria che respiri diventerà rossa; e l'uccello rosso: tutta l'acqua che bevi diventerà rossa: non puoi farci bruciare

SI PORTANO LE LOSANGHE FOSFORESCENTI LE GABBIE LE GRANDI PAGINE PIENE DI CANCELLATURE I GETTI D'ACQUA SI FANNO SEGNI VARIOPINTI NELLO SPAZIO

allora radunai altri

sterpi secchi e li misi al fuoco; ma quando il fuoco si ravviò improvvisamente fui avvolto dal fumo, ~~che si alzava ed~~

~~mi bruciava~~ e quasi non potevo più respirare. Prima che potessi trovare la strada per uscire dal fumo ero diventato rosso <sup>e così recitante.</sup> E quando vidi che ero rosso corsi nella mia città ed entrai in

casa nostra; ma il fumo mi seguiva ed entrò in casa con me.

Quando

SI PORTA IL FUMO PRENDONO POSTO I RECITANTI VIENE IL  
VELIERO TERRESTRE CON LE VELE PIENE DI MASCHERE

i miei

genitori videro che ero diventato rosso volevano lavarmi. For-  
se con l'acqua il fumo sarebbe andato via

SI PORTANO GLI ANI  
MALI DOMESTICI IL SEGGIO DI LEGNO ROSSO LE MASCHERE DA GATTO  
L'EFFIGIE DI GATTOUGOLANTE

allora andammo davanti al re

che stava sul trono per mostrargli che cosa era successo, ma  
il fumo non lasciò dire al re neanche una parola. Prima si  
sparse su tutta la città; e tutta la gente, gli animali dome-  
stici, la città, il fiume e il bosco diventarono immediatamen-  
te rossi. Ma ciascuno e ciascuna di noi non era riuscito a  
far andare via ~~andare~~ con l'acqua il suo rosso

SI PORTA LA MA  
SCHERA BIANCA DEL PESCE FYSETERE E I CARTELLI CON GLI AEFABE  
TI

allora il settimo giorno dacché eravamo diventati rossi mo-

rimmo tutti quanti coi nostri animali domestici

SI PORTANO

I TAMBURI LE MASCHERE DI ANIMALI I TIMPANI LE LASTRE DI BRONZO GLI SPECCHI

e lasciammo quella città e ci stabilimmo quaggiù. Ma eravamo ancora rossi come prima di morire e anche i nostri animali domestici, i fiumi, le volte sotterranee e tutte le cose che trovammo qui diventarono rossi.

Qualche giorno dopo che ci eravamo sistemati quaggiù il Pesce Rosso e l'Uccello Rosso vennero a vivere dentro una grossa tana vicino a noi. E ogni anno escono dalla tana per ricevere un sacrificio umano. ~~Però siamo molto contenti che tu sia venuto nell'anfiteatro della Città Rossa proprio ora, e ti saremo grati se al posto di uno di noi accetterai di sacrificarti.~~ <sup>h</sup>

Detto questo il Re Rosso diede ordine a tutte le ombre di urlare: furono percossi tutti gli oggetti e ognuno batteva il proprio corpo traendone svariati rumori. <sup>ORA</sup> fu buttato verso l'arena, sulla <sup>b</sup>groppa di Gattougolante, che subito scattò verso il soffitto, ma respinto dalla rete ricadde verso il basso.

Fu allora

che il Pesce rosso e l'Uccello rosso uscirono dalla tana e comparvero ai bordi dell'anfiteatro. Tutta la gente fece silenzio. Il Rosso fissò i due animali, e poi volse gli occhi verso ~~CR~~<sup>CRA</sup> sopra Gattougolante. I due animali si muovevano lentamente in avanti, con gli occhi socchiusi, come facendo uno sforzo grandissimo per vedere. E difatti non dovevano vedere quasi nulla, se urtavano ora contro una pietra, ora contro qualche uomo rosso, o cadevano nelle buche del terreno. Cominciarono a scendere qualche gradino, allungandosi e perdendo penne e squame. Finché piano piano riuscirono a sollevarsi e a volare. Ma in modo lento e pesante, a cerchi. Ruppero la rete e finirono presso la volta. Ma sempre salendo e girando adagio. Quando furono accanto alle stalattiti si fermarono, fissando l'arena e la folla silenziosa degli uomini rossi. Appena furono fermi il grido e i colpi sui corpi ripresero e crebbero di nuovo, fino a un massimo assordante e continuo.

Nel frattempo ~~gli uomini~~<sup>gli ottori</sup> avevano finito di formarsi e stavano immobili in ordine serrato. Hanno l'udito? Piano piano partono. L'essere magro ~~costato al petto~~<sup>in costume di uomo armato.</sup> e l'uomo piccolo e grasso accovacciato sulla trappola stanno al centro dell'arena. Que-

sti bianchi attori hanno tuniche di canapa e piccole labbra serrate. I lineamenti del volto sono dolci e uguali per tutti. Anche le maschere sono uguali, di metallo vivacemente dipinte, schiacciate nel senso della diagonale. Il corpo termina in forma animale, a quattro zampe; e sono queste che si ~~muovono~~ muovono tutte insieme. CRA dalla groppa di Gattougolante osserva affascinato, l'estrema precisione e bellezza. Lo sfavillio delle sottane d'argento che coprono il corpo animale fino alle caviglie. Il loro prendere velocità è ritmico, e scandito adesso dalle mani dei recitanti rossi. L'essere magro gira su se stesso e fa da perno della cavalcata. Gli attori vanno sempre più veloci, e ora cantano mentre prendono galoppo, petano e alzano bandiere; e più avanti, quando ormai la loro corsa è tale che non si distinguono più le singole zampe, vomitano; e CRA, dalla groppa di Gattougolante, vede che anche ridono; ma da un certo momento cacano ed emanano fetori, mentre sempre più si approssimano gli uni agli altri.

Qualcuno ormai corre con la pancia aperta, e ha perdute la sottana. Si vedono budelle pendenti e trascinate al galoppo. E mano a mano che la corsa cresce gli attori si aprono e si sfanno, spargono diarrea e insetti, si immergono le brac-